



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 03/09/2014

INDICE

IFEL - ANCI

03/09/2014 ItaliaOggi	6
Rimborso Imu 2013, sul piatto ci sono 350 milioni di euro	
03/09/2014 ItaliaOggi	7
Fuori Patto i pagamenti dalle regioni ai comuni	
03/09/2014 MF - Nazionale	8
Invimit lancia il fondo di fondi	
03/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	10
Interventi & Repliche	

FINANZA LOCALE

03/09/2014 Il Sole 24 Ore	12
Salta il regolamento edilizio unico	
03/09/2014 Il Sole 24 Ore	14
Partono nel 2015 i primi interventi di edilizia scolastica	
03/09/2014 Il Sole 24 Ore	15
Sopra i mille euro F24 solo online	
03/09/2014 Il Sole 24 Ore	17
Binari stretti per le delibere sulla Tasi	
03/09/2014 ItaliaOggi	19
Strigliata ai comuni sulla Tasi	
03/09/2014 ItaliaOggi	20
Catasto, a ottobre vertici in 106 sedi	
03/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	21
Province, i Numeri delle Clientele con la Riforma 20 mila da Ricollocare	
03/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	23
PRIMA VISITA DI ERDOGAN Tomba di Atatürk Caro Roma...	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

03/09/2014 Il Sole 24 Ore	26
Russia, imprese di Stato nel mirino	
03/09/2014 Il Sole 24 Ore	28
Il Mef in quattro anni taglia gli «affitti» per quasi 18 milioni	
03/09/2014 Il Sole 24 Ore	29
Expo, risorse ancora in bilico	
03/09/2014 Il Sole 24 Ore	31
Autoriciclaggio, nuova arma contro i reati fiscali	
03/09/2014 ItaliaOggi	33
Appalti solo con le norme Ue, sospetto il silenzio sulla rivoluzione	
03/09/2014 ItaliaOggi	34
Una riscossione protetta	
03/09/2014 ItaliaOggi	35
Merce esportata, niente Iva	
03/09/2014 ItaliaOggi	38
Residenza, nuova dichiarazione	
03/09/2014 ItaliaOggi	39
Il prezzo giusto lo fa l'asta	
03/09/2014 MF - Nazionale	40
Per le banche europee la strada è ancora in salita, ecco perché il QE non si farà subito	
03/09/2014 Avvenire - Nazionale	41
Agricoltura, incentivi e mutui agevolati per attirare i giovani	
03/09/2014 Avvenire - Nazionale	42
Procede il cantiere per costruire il Ppe italiano	
03/09/2014 Avvenire - Nazionale	43
Economia pulita e lavoro così si fa male alla mafia	
03/09/2014 Il Fatto Quotidiano	45
SBLOCCA ITALIA Meglio scavare solo le buche utili	
03/09/2014 Libero - Nazionale	46
Per l'agricoltura botta da 170 milioni E l'Italia rischia l'inverno al freddo	
03/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	48
La priorità è misurare l'efficienza della scuola	

03/09/2014 QN - La Nazione - Nazionale	50
Bello, ma scomodo in tempo di austerità, il palazzo era stato inserito tra gli immobili comuna...	
03/09/2014 QN - La Nazione - Nazionale	51
Guerra del vino, produttori in rivolta Frescobaldi: la Regione non ci fermi	
03/09/2014 QN - La Nazione - Nazionale	52
Caso Italia: alzare la voce in Europa «I tedeschi cedano, così salta tutto»	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

03/09/2014 La Repubblica - Roma	54
Autovelox, strisce blu e multe Il crollo delle contravvenzioni	
03/09/2014 Corriere della Sera - Roma	55
Abbonamenti Atac nel mirino giro di vite su sconti e agevolazioni	
03/09/2014 Corriere della Sera - Roma	56
Ama, Cgil all'attacco «Ancora sprechi e buonuscite record»	
03/09/2014 Il Tempo - Nazionale	57
Il censimento: 50mila alberi killer a Roma	
03/09/2014 Il Tempo - Roma	59
Al via la nuova differenziata Multe a chi abbandona rifiuti	
03/09/2014 Il Messaggero - Roma	60
Rifiuti, il piano anti-emergenza	
03/09/2014 Il Messaggero - Roma	61
Ama, ecco il piano nuovo impianto e rifiuti fuori città	
03/09/2014 Il Messaggero - Roma	63
A Velletri spunta una discarica anche per l'immondizia di Roma	
03/09/2014 Il Messaggero - Roma	64
Mostacciano	
03/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	65
Sblocca-Italia, anche un piano per inceneritori e trivellazioni	

IFEL - ANCI

4 articoli

UN CORTOCIRCUITO FINANZIARIO CHE METTE IN DIFFICOLTÀ I SINDACI, IN ATTESA DA ALMENO SEI MESI

Rimborso Imu 2013, sul piatto ci sono 350 milioni di euro

Matteo Barbero

Trecentocinquanta milioni di euro ancora da erogare ai comuni a titolo di rimborso Imu 2013. I sindaci li attendono da almeno 6 mesi e la legge impone in certi casi di destinarli a ridurre il prelievo sul mattone. Ma di questi soldi si sono perse le tracce. Non è un giallo, ma uno dei tanti cortocircuiti della finanza locale italiana. Tutto nasce con il dl 133/2013, che ha cancellato quasi del tutto la seconda rata dell'Imu 2013 su alcune tipologie di immobili, in particolare sulle prime case. Nulla da pagare per i contribuenti (tranne per quelli colpiti dalla cosiddetta mini Imu), ma un buco di cassa per i comuni, che lo stato ha compensato con un trasferimento a carico del proprio bilancio. L'erogazione è stata prevista in due tranches: a dicembre è stato versato un acconto da 1,7 miliardi, mentre il saldo (che complessivamente vale 348.527.350,73) è stato rinviato al 2014. A distribuire la somma residua dovrebbe essere un decreto del Mef, sulla base (come recita, con prosa scorrevole, l'art. 1, comma 6, del dl 133) di una metodologia concordata con l'Anci, «prendendo come base i dati di gettito relativi all'anno 2012 e operando una stima delle manovre effettuate dai comuni nell'anno 2013». Il successivo comma 7, inoltre, prevede che, qualora dal decreto di riparto risultino per alcuni comuni importi superiori a quanto ad essi spettante sulla base delle aliquote e delle detrazioni deliberate o confermate per l'anno 2013, l'eccedenza deve essere destinata a riduzione delle imposte comunali sugli immobili dovute per l'anno 2014. In pratica, chi riceve più del dovuto deve utilizzare il surplus per ridurre Imu e Tasi. Peccato che, ad oggi, il tanto atteso decreto non si sia visto. Eppure avrebbe dovuto essere adottato entro il 28 febbraio! Se anche il Mef nei prossimi giorni bruciasse le tappe, difficilmente i sindaci potrebbero tenere conto delle somme ricevute. La legge statale, infatti, impone di definire le aliquote entro il 30 settembre (termine ultimo per varare il bilancio di previsione); per la Tasi, addirittura, occorre procedere entro il 10 settembre. Il tempo, quindi, è ormai scaduto, con buona pace (tanto per cambiare) per le speranze dei contribuenti. © Riproduzione riservata

RICOGNIZIONE DA PARTE DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA

Fuori Patto i pagamenti dalle regioni ai comuni

Matteo Barbero

Escludere dal Patto di stabilità interno i pagamenti delle regioni a favore degli enti locali. È questa una delle strade che il Mef potrebbe percorrere per far affluire liquidità nelle casse di province e comuni e favorire, in questo modo, l'accelerazione dei pagamenti a favore di imprese e professionisti. Via XX Settembre ha quindi avviato una ricognizione sull'entità dei residui passivi (in pratica i debiti) che le amministrazioni regionali hanno nei confronti di quelle locali, in modo da valutare gli oneri connessi ad un loro eventuale sgravio dal Patto. Entro il 9 settembre, i governatori dovranno comunicare alla Ragioneria generale dello Stato l'importo programmato dei trasferimenti, per ora solo riguardo alla parte corrente dei rispettivi bilanci. I maggiori problemi, tuttavia, riguardano la spesa in conto capitale. Finora, in effetti, le misure volte a sbloccare i debiti delle pa hanno prodotto effetti soprattutto sulla spesa corrente, come certificato anche dalla Corte dei conti. Secondo l'Associazione nazionale dei costruttori edili (Ance), da sempre in prima linea rispetto al problema dei pagamenti lumaca, restano da onorare ancora circa 12 miliardi di fatture relative ad opere pubbliche. Il protocollo firmato a luglio fra governo, enti territoriali e associazioni imprenditoriali (si veda ItaliaOggi del 22/7/2014) prevedeva un impegno formale dell'esecutivo per una soluzione anche rispetto ai pagamenti degli investimenti, che finora sono stati i più penalizzati. A tal fine, è necessario allentare i vincoli del Patto, che secondo tutti gli osservatori rappresenta la principale causa dei ritardi. Anche perché chi vanta crediti in conto capitale non può neppure accedere al meccanismo della cessione garantita dallo stato in base all'art. 37 del dl 66/2014: tale meccanismo, infatti, riguarda solo i debiti correnti. Sempre a luglio, il Mef ha condotto un monitoraggio capillare per individuare i fabbisogni dei singoli enti in termini di «spazi finanziari», in vista del varo di nuove deroghe al Patto. Ma finora le buone intenzioni non si sono tradotte in fatti concreti e anche nello «sblocca Italia» mancano provvedimenti che vadano nella direzione auspicata. Inoltre, prima della pausa estiva, è scoppiata la grana dei bonus già concessi dalla scorsa legge di Stabilità, che una restrittiva e tardiva interpretazione del Mef rischia di rimettere in discussione (si veda ItaliaOggi del 31/7/2014), mettendo a repentaglio gli equilibri contabili di moltissime amministrazioni. Al riguardo, anche su sollecitazione dell'Anci, si attendeva una soluzione, che però tarda ad arrivare. Ma i tempi stringono e il 21 settembre (data indicata dal premier Matteo Renzi come scadenza per il pagamenti integrale dei debiti pregressi) è ormai dietro l'angolo. © Riproduzione riservata

AL VIA INCONTRI CON LE SGR E I COMUNI PER ACCELERARE SULLE PRIME OPERAZIONI

Invimit lancia il fondo di fondi

L'obiettivo è favorire la creazione di veicoli con caratteristiche ad hoc. Appuntamento il 18 settembre a Roma con gli operatori privati. Più di 20 manifestazioni d'interesse per i servizi di due diligence

Luisa Leone

Invimit muove i primi passi sul mercato. Ora che il suo fondo di fondi (I3-Core) è pienamente operativo, la società del Tesoro, nata per favorire la dismissione del patrimonio immobiliare pubblico, ne sta preparando il lancio, che passerà innanzitutto per la presentazione agli operatori di settore. Con in cassa i primi 440 milioni di munizioni e con il regolamento e il vademecum per gli investimenti approvati prima della pausa estiva, I3 Core ha già i motori accesi, ma per la nuova realtà farsi conoscere sul mercato sarà fondamentale, soprattutto perché sia chiaro da subito dove potrà e dove non potrà investire. Avere a disposizione 440 milioni e non poterli spendere, infatti, non sarebbe granché utile alla causa della valorizzazione del mattone di Stato. Per questo gli incontri previsti nelle prossime settimane saranno dedicati a illustrare alle sgr private e ai Comuni le modalità con cui opererà il fondo. Un'attività propedeutica che dovrebbe consentire agli enti locali e agli operatori che potrebbero affiancarli nella costituzione dei fondi, di creare veicoli con caratteristiche tali da permettere a I3-Core di acquistarne quote senza richiedere modifiche regolamentari o altri interventi. Obiettivo ultimo dell'iniziativa è naturalmente quello di velocizzare la piena operatività del fondo di fondi, che è stato pensato proprio per facilitare la dismissione degli immobili pubblici da parte degli enti locali, che dopo la concretizzazione del federalismo demaniale non hanno fatto grandi passi avanti in questa direzione. Per quanto riguarda le caratteristiche alle quali i fondi dei Comuni dovranno rispondere per avere buone chance di poter contare su un intervento di Invimit come sottoscrittore, ce ne sarà di certo anche una legata al rendimento, per il quale I3-Core avrebbe fissato un'asticella attorno al 3%. In realtà, il fondo di fondi potrà puntare sia su nuovi strumenti che su quelli già esistenti, purché abbiano al loro interno immobili esclusivamente pubblici, e sempre che rispettino le disposizioni definite dal vademecum per gli investimenti approvato alla fine di luglio. La presentazione, insomma, sarà il primo passo ufficiale per il debutto sul mercato di I3-Core e, secondo quanto risulta a MF Milano Finanza, il primo appuntamento sarebbe già fissato per il prossimo 18 settembre a Roma, quando la squadra di Invimit dovrebbe incontrare i rappresentanti delle sgr private. Già in questa prima occasione potrebbero essere presenti alla riunione anche esponenti dell'AnCI (l'associazione che riunisce i Comuni italiani), sebbene sarebbe già previsto che tra la fine di settembre e i primi di ottobre ci sia una seconda tappa di questa sorta di road show, dedicata questa volta esclusivamente ai rappresentanti delle amministrazioni comunali. Al momento non sono previsti invece appuntamenti dedicati alle Regioni, con le quali il dialogo potrebbe riguardare, almeno in un primo momento, più che altro la possibilità di costituire fondi gestiti direttamente da Invimit, come dovrebbe avvenire nel caso del Lazio, che prima della pausa estiva ha affidato alla sgr del Tesoro un mandato esplorativo per la valorizzazione del suo patrimonio immobiliare. Più in generale, proprio per portare avanti le attività legate alla costituzione di fondi a gestione diretta (l'altro ramo di attività di Invimit accanto al fondo di fondi) la società guidata dall'amministratore delegato, Elisabetta Spitz, ha lanciato alla fine dello scorso luglio un invito a presentare manifestazioni di interesse per fornire servizi di due diligence su sei lotti di immobili con cui si pensa saranno costituiti i primi fondi diretti, a partire da quelli con gli asset non strumentali di Inail e Inps. Alla scadenza del primo settembre, secondo indiscrezioni, sarebbero giunte alla sgr del Tesoro più di 20 risposte. Queste dovranno ora passare una prima scrematura, relativa all'effettivo possesso dei requisiti, per la verità molto stringenti, previsti dal bando e poi si procederà con la richiesta di invio delle offerte definitive. L'intera procedura, comunque, non dovrebbe durare troppo lungo, visto che Invimit ha già stilato un tariffario relativo ai servizi richiesti, per cui gli operatori non potranno far altro che indicare eventuali ribassi. Anche per questo l'obiettivo sarebbe aggiudicare i lotti entro i primi giorni di ottobre. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/invimit

Foto: Elisabetta Spitz

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Interventi & Repliche

Detenuti e lavoro fuori dal carcere

Periodicamente le cronache dei media si occupano delle cattive condizioni dei greti dei fiumi cittadini, dei marciapiedi e delle strade di tante città: talune sembrano vere e proprie giungle a cielo aperto, in piena città. Lo ha evidenziato, nella sua lettera al Corriere della Sera di martedì 2 settembre, anche una lettrice di Vigevano. Ma perché non si usano i detenuti per pulire gli alvei dei fiumi o le spiagge o i giardini pubblici, molti dei quali in pessimo stato? Eppure c'è un protocollo d'intesa Amministrazione penitenziaria e Anci per impiegare gratuitamente proprio i detenuti in progetti di recupero ambientale delle città. Manca certamente la volontà politica, ma questo è anche il risultato delle politiche penitenziarie regionali sbagliate degli ultimi 10 anni, che hanno lasciato solamente al sacrificio ed alla professionalità delle donne e degli uomini della Polizia penitenziaria la gestione quotidiana delle sovraffollate carceri liguri. Politiche che, ad esempio, non hanno favorito il lavoro in carcere e l'impiego dei detenuti per il recupero del patrimonio ambientale nazionale e la formazione e l'aggiornamento professionale della Polizia penitenziaria (come l'insegnamento delle lingue straniere) rispetto a una popolazione detenuta prevalentemente extracomunitaria. Bisognerebbe far lavorare tutti i giorni dell'anno i detenuti, specie in lavori di pubblica utilità a favore della tutela ambientale come pulire i greti dei fiumi, i giardini, occupandosi della cura e manutenzione degli spazi pubblici delle città. Farlo un solo giorno all'anno, a Ferragosto, come avvenuto in qualche città italiana, puzza di operazione propagandistica fine a se stessa, che non è utile a nessuno. Eppure chi sconta la pena in carcere ha un tasso di recidiva del 68,4%, contro il 19% di chi fruisce di misure alternative e addirittura dell'1% di chi è inserito nel circuito produttivo.

Roberto Martinelli, segretario generale aggiunto Sappe (Sindacato autonomo
Polizia penitenziaria)

Telefonate internazionali: i costi

Ho un cugino a Santiago del Cile. Lui mi raggiunge al mio telefono fisso a Milano senza problemi e paga 10 centesimi di dollari Usa al minuto. Io trovo sempre il suo telefono occupato e se una volta mi riuscisse di trovarlo libero pagherei 2 euro al minuto. Ho chiamato il 187 per parlare con operatore; mi hanno detto di attendere 2 minuti. Dopo 10 minuti di propaganda ai loro servizi, nessun operatore si era fatto vivo. Mio cugino ha parenti anche in Spagna e Gran Bretagna: tra loro nessun problema e al costo di 20 centesimi di euro e 10 centesimi di sterlina al minuto.

Angelo Giunchino

angelo.giunchino@alice.it

FINANZA LOCALE

8 articoli

La lunga crisi LE MISURE DEL GOVERNO

Salta il regolamento edilizio unico

Esce dal decreto sblocca-Italia anche la limitazione all'autotutela della Pa su Scia e Dia PERMESSO CONVENZIONATO Semplificazione per il rilascio di permessi sulla base di una convenzione per uso di diritti edificatori, urbanizzazioni ed edilizia sociale

Giorgio Santilli

ROMA

Il pacchetto semplificazioni per l'edilizia esce ridimensionato di alcuni pezzi pregiati nella riscrittura e messa a punto del testo definitivo del decreto legge sblocca-Italia. Sono uscite dal provvedimento, in particolare, due delle norme di sburocratizzazione più importanti e innovative: il regolamento edilizio unico standard per tutti gli 8mila comuni che avrebbe dovuto prevedere norme e definizioni tecniche omogenee sul territorio nazionale dando un punto di riferimento unico agli enti locali e la limitazione a un termine temporale di sei mesi o un anno del potere di autotutela della pubblica amministrazione nel caso di progetti presentati con Dia (Denuncia di inizio attività) o Scia (Segnalazione certificata di inizio attività).

Il testo rimpalla in queste ore fra il Dagl (Dipartimento affari giuridici e legislativi) di Palazzo Chigi, la Ragioneria generale a Via XX settembre e gli uffici legislativi dei ministeri interessati, a partire da quello delle Infrastrutture. La previsione è che il testo abbia bisogno almeno di un paio di giorni di lavoro ancora prima di salire al Quirinale.

Colpisce il via-vai di norme che ancora riguarda parecchi punti del testo. Ne fanno le spese così anche norme della prima ora, largamente condivise. La norma sul regolamento edilizio unico avrebbe superato di fatto lo spezzatino comunale attuale e avrebbe anche accorpato le norme tecniche edilizie con quelle igienico-sanitarie. La proposta arrivava originariamente dal Consiglio nazionale degli architetti ed era stata fatta propria subito dalle prime bozze di Palazzo Chigi. L'obiezione riguarderebbe i poteri delle Regioni, ma chi ha seguito i lavori da vicino garantisce che una soluzione giuridicamente soddisfacente era stata trovata.

La norma sulla limitazione temporale del potere di autotutela della Pa avrebbe dato maggiore certezza soprattutto ai progetti dei lavori in casa, eliminando la spada di Damocle con cui la pubblica amministrazione può sempre intervenire in autotutela annullando il progetto di un privato cittadino, anche ben oltre i sessanta giorni che devono intercorrere per Scia e Dia dal momento della presentazione della dichiarazione all'inizio dei lavori.

Anche queste norme vanno ad accrescere le fila delle disposizioni via via eliminate dalle bozze del decreto legge sblocca-Italia: dalle norme sulle società partecipate dagli enti locali alla riconferma nel 2015 dell'ecobonus 65% per risparmio energetico e prevenzione antisismica che slitta alla legge di stabilità.

Resta, invece, nel decreto legge la norma-simbolo della semplificazione proposta dal ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi: prevede che basti la sola comunicazione al comune - senza più bisogno di Dia, Scia o permesso per costruire - per tutte le opere di manutenzione straordinaria, comprese quelle sulle parti strutturali dell'edificio che oggi sono escluse. La semplificazione è allargata anche ai lavori che modificano il carico urbanistico e al frazionamento o accorpamento di unità immobiliari, purché non si modifichi la destinazione d'uso. Resta, sempre proposto da Lupi, anche il bonus fiscale per chi acquista da un costruttore un'abitazione nuova o ristrutturata, a condizione che venga destinata per otto anni all'affitto a canone concordato.

Nel decreto legge è prevista una deduzione Irpef del 20% sul valore dell'immobile acquistato, ma la spesa agevolabile è stata ridotta a 300mila euro rispetto alle prime bozze. In compenso, alla somma può concorrere anche l'acquisto di più di una abitazione. Non è ancora stata trovata la copertura ma anche il premier Matteo Renzi ha fatto pressing sul ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, perché effettivamente venga trovata.

Resta nel testo anche il permesso di costruire convenzionato rilasciato con modalità semplificata proposto da Lupi. Sono soggetti alla stipula della convenzione la cessione di aree anche al fine di utilizzo di diritti

edificatori, la realizzazione di opere di urbanizzazione, le caratteristiche morfologiche degli interventi, la realizzazione di interventi di edilizia residenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le semplificazioni: cosa entra e cosa esce

LE CONFERME

SCONTO IRPEF 20%

Confermata la deduzione Irpef al 20% per chi acquista da un costruttore un'abitazione nuova o ristrutturata, a condizione che venga destinata per otto anni all'affitto a canone concordato. La spesa agevolabile è stata ridotta a 300mila euro rispetto alle prime bozze

COMUNICAZIONE

Nel Dl anche la norma simbolo delle semplificazioni in edilizia. Niente più obbligo di Dia, Scia o permesso per costruire per tutte le opere di manutenzione straordinaria, anche quelle sulle parti strutturali dell'edificio che oggi sono escluse. Basterà la sola comunicazione al comune

CONVENZIONI

Resta la semplificazione del permesso di costruire convenzionato. Sono soggetti alla stipula della convenzione la cessione di aree al fine di utilizzo di diritti edificatori, la realizzazione di opere di urbanizzazione, interventi di edilizia residenziale

LE ESCLUSIONI

REGOLAMENTO UNICO

Esce dal pacchetto semplificazioni il regolamento edilizio unico standard per tutti gli 8mila comuni con norme e definizioni tecniche omogenee sul territorio nazionale. L'obiettivo era quello di superare l'attuale "spezzatino"

AUTOTUTELA

Non trova posto nello Sblocca-Italia la limitazione a un termine di sei mesi o un anno del potere di autotutela della Pa nel caso di progetti presentati con Dia o Scia. Semplificazione che avrebbe dato più certezza ai progetti di lavori in casa

ECOBONUS

Rinviata alla legge di stabilità la riconferma nel 2015 della detrazione al 65% per efficienza energetica e prevenzione antisismica che scade a fine anno. Senza proroga l'agevolazione per il prossimo anno scenderebbe al 50%

Sicurezza. Disponibili 636 milioni

Partono nel 2015 i primi interventi di edilizia scolastica

PROCEDURE AVVIATE Si tratta dei lavori di messa a norma e ristrutturazione degli istituti previsti da tre diversi programmi
Massimo Frontera

ROMA

Ci sono 636 milioni di euro da spendere entro l'anno per interventi di edilizia scolastica, ma la maggior parte degli investimenti rischia di partire solo nel 2015. Si tratta, in larga prevalenza di piccoli o piccolissimi lavori in sicurezza e manutenzione edilizia.

Gli interventi sono quelli pianificati e selezionati nell'ambito dei tre programmi che il premier Matteo Renzi ha ribattezzato #scuolenuove, #scuolebelle e #scuolesicure.

La quota maggiore è costituita dai 400 milioni di risorse Cipe per la messa in sicurezza e l'eliminazione dell'amianto (#scuolesicure). Poi ci sono i 86,4 milioni del programma "#scuolenuove", che libera le risorse nelle casse dei comuni, perché le esclude dal patto di stabilità 2014. Gli altri 150 milioni vanno a finanziare un pulviscolo di micro-manutenzioni eseguite da cooperative di artigiani nel quadro delle convenzioni quadro della Consip (#scuolebelle).

I 400 milioni Cipe delle "#scuolesicure" vanno a 1.636 appalti in 18 regioni, per un taglio medio di 245mila euro a cantiere. Il piano rappresenta il rifinanziamento di quello avviato dal precedente governo con il decreto "fare".

I lavori vanno affidati entro il 31 dicembre 2014, pena la revoca dei fondi. La strada però non è del tutto spianata. Infatti, la delibera Cipe del 30 giugno con la quale è stato finanziato il programma non è ancora apparsa sulla «Gazzetta Ufficiale»; anzi non è stata ancora registrata dalla Corte dei Conti. Il ritardo si spiega in parte con una "svista". Nella delibera del 30 giugno, infatti, oltre ai fondi per le #scuolesicure, venivano stanziati anche 110 milioni a favore del piano #scuolebelle, fondi - che si è poi scoperto - avevano già una copertura. Il successivo 1° agosto il Cipe «ha preso atto che per il cofinanziamento di 110 milioni di euro (...) è stata individuata una copertura finanziaria alternativa rispetto all'assegnazione, a carico del FSC, disposta nella seduta del 30 giugno u.s.; la relativa delibera, pertanto, non avrà corso». In altre parole, la delibera del 30 giugno deve essere modificata.

Intanto il tempo passa e la scadenza del 31 dicembre si avvicina. Sempre il 1° agosto, l'ufficio di Gabinetto del ministero dell'Istruzione, prendendo atto del ritardo, ha sollecitato i comuni - «nelle more della registrazione della delibera Cipe» - ad avviare le procedure di gara, per non rischiare il definanziamento. Allo stesso tempo ha anche informato i Comuni che «risorse saranno assegnate agli enti locali a partire da gennaio 2015 e dovranno essere utilizzate nello stesso anno». Stando così le cose, l'impatto sull'economia reale di questo "pezzo" del programma di edilizia scolastica si avverterà solo il prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Versamenti. Il decreto legge sul bonus Irpef cambia dal 1° ottobre le modalità per il pagamento di imposte, premi e contributi

Sopra i mille euro F24 solo online

Modello telematico d'obbligo per tutti anche se si utilizzano crediti in compensazione

Luca De Stefani

Sarà più complicato per i contribuenti pagare le imposte, i contributi previdenziali e i premi assicurativi a partire da mercoledì 1° ottobre 2014. Infatti non si potrà più andare fisicamente in banca o in posta (o presso uno sportello di Equitalia) per effettuare il pagamento dei modelli F24 superiori a mille euro ovvero di quelli che utilizzano crediti d'imposta in compensazione: in questi casi si dovrà invece effettuare il pagamento solo in via telematica, cioè trasmettendo via internet il modello F24, tramite i servizi telematici delle Entrate (F24 web, F24 online e F24 cumulativo) o delle banche o delle poste. A prevederlo è l'articolo 11, comma 2, del decreto legge 66/2014 (decreto «bonus Irpef»), che ha esteso in questo modo a persone fisiche, non imprenditori o professionisti, l'obbligo dell'invio telematico già previsto dal 1° gennaio 2007 per i titolari di partita Iva.

Le eccezioni

Per questi F24 obbligatoriamente telematici, quindi, sarà possibile solo l'addebito nel proprio conto corrente, con la conseguenza che non si potranno più pagare in contanti, con assegni bancari o circolari (in banca, in posta o presso Equitalia), con vaglia cambiari (Equitalia), con bancomat (in banca o presso Equitalia) ovvero con assegni postali, vaglia postali o carta Postamat (in posta).

Il pagamento con un F24 cartaceo, invece, potrà ancora essere effettuato, presso le banche, le poste o uno sportello di Equitalia, unicamente da chi non è titolare di partita Iva se dovrà pagare, senza alcuna compensazione, un modello unificato con un saldo pari o inferiore a mille euro.

Senza connessione

Le novità preoccupano non solo chi non dispone di connessione internet, ma anche chi, pur utilizzando quotidianamente i social network tramite smart-phone, non utilizza i servizi telematici della propria banca (quasi sempre con un canone annuale), né quelli dell'agenzia delle Entrate (gratuiti). Dovranno tuttavia attivarsi prima possibile, ad esempio, quelle persone fisiche che hanno ricevuto dai propri consulenti le deleghe cartacee di pagamento per la rateizzazione di Unico, in scadenza il 31 ottobre e il 1° dicembre, ovvero quelli che dovranno pagare l'acconto Tasi il prossimo 16 ottobre (sempre se l'F24 è superiore a mille euro).

Mezzi di pagamento ridotti

Non saranno contenti neanche quei contribuenti che, avendo il contratto di home banking solo in una banca e non usufruendo dei servizi delle Entrate, dovranno addebitare l'F24 solo nel conto corrente di quella banca, dovendo alimentarlo di volta in volta con versamenti di contanti, assegni o bonifici, derivanti da altri conti. Fino al 30 settembre 2014, invece, è possibile recarsi fisicamente presso la banca dove vi sono i fondi ed effettuare lì l'addebito.

I contanti

Ma oggi si può anche andare in qualsiasi sportello e effettuare il pagamento, ad esempio, con il bancomat (collegato con un altro conto), con un assegno circolare o addirittura in contanti. E ciò anche per importi superiori ai 999,99 euro, relativi alla normativa antiriciclaggio, che vieta il trasferimento di denaro contante «effettuato a qualsiasi titolo tra soggetti diversi» per importi pari o superiori a mille euro (articolo 49, comma 1 del decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231), ma non il pagamento in contanti di un F24 oltre questa soglia. Da ottobre, questo denaro (ovvero l'assegno circolare o bancario) dovrà prima essere versato nel conto corrente collegato con i propri servizi home-banking e solo quando vi sarà la disponibilità in conto dei fondi si potrà inviare e addebitare digitalmente il modello di pagamento. Le operazioni di versamento (e/o di prelievo) «di denaro contante richieste da un cliente non concretizzano automaticamente una violazione»

delle norme antiriciclaggio (circolari Mef 4 novembre 2011, n. 989136 e Ispettorato generale di finanza 16 gennaio 2012, n. 2/Rgs).

Solo servizi delle Entrate

Ma attenzione: i servizi internet delle banche e delle poste non potranno essere utilizzati se, «per effetto delle compensazioni effettuate, il saldo finale» del modello F24 sarà «di importo pari a zero». In questo caso, infatti, si potranno usare solo i servizi telematici delle Entrate (F24 web, F24 online e F24 cumulativo). Per i quali, peraltro, è prevista anche la possibilità di scegliere di volta in volta il conto corrente bancario o postale di addebito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tre vie

TITOLARI DI PARTITA IVA

NON TITOLARI DI PARTITA IVA

MODELLO CARTACEO

No, i titolari di partita Iva non possono mai usare l'F24 cartaceo

Sì, il modello cartaceo è possibile solo se il saldo finale, senza alcuna compensazione, ha un importo pari o inferiore a mille euro

Modello pagabile in banca, in posta o presso Equitalia, in contanti, con assegni bancari, postali o circolari, con vaglia cambiari o postali, con carta Pagobancomat o Postamat

BANKING

Sì, solo se non vi sono compensazioni di crediti Iva (annuale o dei primi tre trimestri), per importi superiori a 5mila euro annui

Sì, solo se il saldo finale, anche grazie alle compensazioni, è positivo (cioè a debito ovvero diverso da zero)

Servizi telematici di home banking di banche e poste o i servizi di remote banking (Cbi) offerti dal sistema bancario, con addebito nel conto corrente

F24

Sì, sempre possibile

Sì, sempre possibile

Servizi telematici delle Entrate: F24 web, F24 online o F24 cumulativo di Fisconline o Entratel, con addebito nel conto corrente

Tributi locali. Le istruzioni del dipartimento Finanze

Binari stretti per le delibere sulla Tasi

LA REGOLA Aliquota base senza sconti se il Comune non trasmette entro il 10 settembre l'atto approvato dal consiglio al Portale del federalismo

Gianni Trovati

MILANO.

Tutti i Comuni, anche quelli che volessero azzerare la Tasi per tutti o per una parte dei propri contribuenti, devono inserire la delibera nel Portale del federalismo fiscale entro il 10 settembre, e attendere che il dipartimento Finanze la pubblichi entro il 18. Quando uno di questi due passaggi salterà, si applicherà in automatico la Tasi standard da pagare entro il 16 dicembre, e lo stesso accadrà se un Comune invece dell'inserimento nel Portale tenterà altre strade (posta, fax, posta elettronica certificata o meno) per l'invio del proprio atto al ministero.

A ricordarlo è una nota (prot. n. 28926) scritta e diffusa ieri dallo stesso dipartimento Finanze, che visto l'avvicinarsi della data-chiave del 10 settembre ha ritenuto di dover suonare la sveglia ai Comuni. Anche perché i ritmi di pubblicazione stanno crescendo (ieri sono approdate nel censimento ufficiale 99 nuove delibere, e da venerdì il bottino ne conta 325, ma all'appello mancano ancora quasi 4mila Comuni e serve un altro colpo di reni per completare in tempo il quadro delle richieste locali per i «servizi indivisibili».

Anche perché, come specifica la nota ministeriale, la procedura è rigida, com'è inevitabile quando si tratta di legittimare una richiesta fiscale, e non permette margini di "creatività". La pubblicazione, e la conseguente possibilità di applicare la Tasi secondo le modalità decise dal Comune, riguarderà solo le delibere e i regolamenti varati dal consiglio: non possono entrare in gioco, quindi, proposte di giunta, prospetti riepilogativi, comunicati e altri atti. È vero, infatti, che la scadenza per chiudere i bilanci preventivi 2014 (che ordinariamente coincide con quello entro il quale decidere aliquote e regolamenti tributari) è stata spostata al 30 settembre, ma la proroga «non incide sulla vigenza del termine del 10 settembre» fissato per la trasmissione delle delibere locali dopo il caos primaverile su regole e detrazioni.

Nei Comuni che non riusciranno a tagliare in tempo il traguardo, non ci sarà alternativa all'applicazione del «tributo standard» delineato dal comma 688 della scorsa legge di stabilità (legge 147/2013): aliquota all'1 per mille senza detrazioni sull'abitazione principale, con un meccanismo che penalizza le case più piccole e offre maxi-sconti rispetto all'Imu a quelle più grandi, e stesso trattamento sugli altri immobili, a meno che l'Imu sia già elevata e tolga spazio alla Tasi. In ogni caso, infatti, la somma di Imu e Tasi non può superare il 10,6 per mille (tranne quando il Comune, con delibera pubblicata in tempo, abbia deciso di applicare lo 0,8 per mille aggiuntivo per finanziare sconti sulle abitazioni principali), per cui toccherà al contribuente fare i conti su quale sia la propria aliquota "standard": se l'Imu sulla seconda casa è già al 10,6 per mille, per esempio, la Tasi non andrà pagata, se l'Imu è al 10 per mille resta da pagare uno 0,6 per mille, mentre l'1 per mille si applicherà in tutti i casi in cui l'Imu non supera il 9,6 per mille. Identico ragionamento andrà fatto per le abitazioni «di lusso» (categorie catastali A/1, A/8 e A/9), tenendo però come tetto massimo di riferimento il 6 per mille nella somma di Imu e Tasi. Nel caso dei fabbricati rurali strumentali, invece, l'aliquota è sempre all'1 per mille.

Ma per le delibere locali non ci sono solo problemi di calendario. Molti Comuni, infatti hanno approvato le aliquote in tempo, ma sono inciampati in un'applicazione sbagliata dello 0,8 per mille aggiuntivo.

La «super-Tasi» per finanziare le detrazioni può essere infatti distribuita fra abitazioni principali non soggette a Imu e altri immobili, prevedendo per esempio lo 0,3 sulle prime e lo 0,5 sui secondi, in base alle regole chiarite dal dipartimento Finanze con la circolare 2/Df del 29 luglio scorso, ma nelle delibere locali spesso si incontra l'applicazione dello 0,8 per mille sia sulle abitazioni principali "normali" sia su quelle «di lusso» (con Imu già al massimo), con una distribuzione che secondo l'Economia è a rischio impugnazioni da parte dei contribuenti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Nota del Mef: invii solo al portale, non valgono fax o email e documenti provvisori

Strigliata ai comuni sulla Tasi

Senza delibere entro il 10 minialiquota e unica scadenza
ILARIA ACCARDI

Strigliata ai comuni sulla Tasi. Gli enti locali che non inviano entro il 10 settembre prossimo le delibere della Tasi al portale del ministero dell'economia saranno costretti ad applicare per quest'anno l'aliquota minima dell'1 per mille e il pagamento in unica soluzione entro il 16 dicembre 2014. Lo ricorda il ministero con una nota diffusa ieri in cui si specifica anche che: il Mef non prenderà in considerazione invii tramite email o fax; non basterà inviare prospetti di aliquote o comunicati stampa o impegni di giunta, serviranno proprio le delibere definitive; il fatto che i bilanci possano essere approvati entro il 30 settembre non incide sull'obbligo di inviare le delibere entro il 10 settembre. L'ultima puntata della lunga telenovela Tasi fatta da continui correttivi per adattare le nuove norme ai tempi degli enti locali sembra dunque non avere vita facile, visto che al momento mancano all'appello moltissimi comuni e le conseguenze stabilite dall'art. 1, comma 688 della legge n. 147 del 2013 non sono certo irrilevanti. Infatti, come ricorda la nota del Mef, a seguito delle modifiche apportate alla norma dall'art. 2, comma 12-quater del dl 24 aprile 2014, n. 66, convertito dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, nel caso di mancato invio delle deliberazioni entro il termine del 10 settembre 2014: • la Tasi è dovuta applicando l'aliquota di base dell'1 per mille di cui al comma 676, comunque entro il limite massimo di cui al primo periodo del comma 677; • nel caso in cui l'unità immobiliare è occupata da un soggetto diverso dal titolare del diritto reale sull'unità immobiliare, la Tasi è dovuta dall'occupante, nella misura del 10% dell'ammontare complessivo del tributo, determinato con riferimento alle condizioni del titolare del diritto reale. La restante parte è corrisposta dal titolare del diritto reale sull'unità immobiliare; • il versamento della Tasi è effettuato in un'unica soluzione entro il 16 dicembre 2014. L'immobilismo del comune porrebbe, pertanto, un freno da un lato alla manovrabilità dal 10 al 30% della Tasi dovuta dall'occupante e dall'altro alla possibilità offerta dal comma 671 dell'art. 1 della legge di stabilità, di ridurre l'aliquota fino all'azzeramento. Per non parlare poi dei problemi di cassa, visto che il particolare meccanismo stabilito dalla norma prevede che affinché il versamento della prima rata della Tasi possa essere effettuato entro il 16 ottobre 2014 sulla base delle deliberazioni sulle aliquote e sulle detrazioni, nonché dei regolamenti della Tasi pubblicati nel sito informatico di cui al dlgs n. 360 del 1998 alla data del 18 settembre 2014, occorre che l'invio di dette deliberazioni debba essere effettuato entro il 10 settembre 2014, proprio mediante inserimento del testo delle stesse nel Portale del federalismo fiscale. Se non si rispettano i tempi, dunque, il versamento della Tasi slitta al 16 dicembre 2014. Molti sono i comuni che non hanno ancora seguito l'iter tracciato dalla norma e che pur avendo già mancato di inviare le deliberazioni Tasi entro il termine del 23 maggio 2014, sembrerebbero pronti a saltare anche la scadenza del 10 settembre. A essi si rivolge la nota di ieri del Mef. Né sembra possibile che gli enti siano stati fuorviati dal fatto che con decreto del ministero dell'interno del 18 luglio 2014 sia stato differito al 30 settembre 2014 il termine per la deliberazione del bilancio di previsione per l'anno 2014 da parte degli enti locali e con esso il termine per deliberare le aliquote e le tariffe dei tributi locali, nonché per approvare i regolamenti relativi alle entrate degli enti locali, come dispongono sia l'art. 53, comma 16, della legge n. 388 del 2000 e sia l'art. 1, comma 169, della legge n. 296 del 2006. Infatti siamo di fronte a una norma tributaria di carattere speciale che prevede specifici che scadenze, peraltro fissate prima ancora che intervenisse il differimento del termine per la deliberazione del bilancio di previsione, e vincola a particolari meccanismi dai quali derivano effetti talmente particolari che non possono essere trascurati dalle amministrazioni comunali. © Riproduzione riservata La nota delle Finanze sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Coordinamento nazionale interassociativo

Catasto, a ottobre vertici in 106 sedi

Il Coordinamento nazionale interassociativo Catasto (che riunisce Abi, Ance, Ania, Casartigiani, Cia, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio-Fimaa, Confedilizia, Confesercenti, Confindustria, Consiglio nazionale del notariato e Fiaip) ha convocato a Roma i suoi coordinatori provinciali. Dopo l'apertura dei lavori da parte del presidente della Confedilizia, Sforza Fogliani (che ha sottolineato che il catasto è nato, e deve rimanere, un elemento di garanzia), hanno svolto relazioni il professor Antonio De Santis e l'ingegner Vincenzo Mele. Al termine, è stata decisa la costituzione di 106 Coordinamenti provinciali interassociativi, che saranno composti da un rappresentante di ogni organizzazione aderente, con il compito di monitorare l'andamento del settore immobiliare nei singoli territori. Una riunione del Coordinamento nazionale è stabilita per metà settembre. A ottobre sarà convocata un'altra riunione di tutti i coordinatori provinciali. ©

Riproduzione riservata

Foto: Corrado Sforza Fogliani

Province, i Numeri delle Clientele con la Riforma 20 mila da Ricollocare

In Calabria un «esuberato» ogni 1.200 abitanti, il triplo che in Lombardia I tempi L'11 settembre, a 5 mesi dal sì alla legge Delrio, dovrebbero essere finalmente pronti i decreti attuativi Il piano I dipendenti andranno «riallocati» tra Regioni e Comuni Mancano ancora all'appello gli enti a statuto speciale

Graziano Delrio dice che per portare a casa i risultati non basta far passare un provvedimento. Ma «bisogna stare sul pezzo». Vale anche per l'abolizione delle Province elettive, trasformate in enti di area vasta da una legge nota ormai con il suo nome. Dovrebbero essere poco più che agenzie nominate dai sindaci, in attesa che la riforma costituzionale faccia sparire definitivamente la parola «Province» dalla nostra carta fondamentale. Non resta che aspettare giovedì 11 settembre, data per cui a sentire il sottosegretario alla presidenza («il ministro Maria Carmela Lanzetta me l'ha promesso e io sto lì tutti i giorni a sollecitare») saranno partoriti i famosi decreti attuativi. Un parto non proprio semplicissimo, se ci sono voluti cinque mesi dall'approvazione della legge per sfornarli.

Nel frattempo una società del Tesoro e della Banca d'Italia, la Sose, ha fatto con il centro studi bolognese Nomisma una simulazione del personale e dei costi necessari a questi enti di area vasta. Arrivando alla conclusione che dei 47.862 dipendenti provinciali censiti nel 2010 nelle sole quindici Regioni a statuto ordinario basterebbero, per assolvere le funzioni demandate loro dalla legge Delrio, 27.269: ipotizzando che la situazione rimanga tale e quale a quella attuale nelle dieci Province di cui è previsto il passaggio a città metropolitane. Un elenco che oltre a Roma, Milano, Bologna, Firenze, Bari, Genova, Venezia, Napoli e Torino include anche (curiosamente) Reggio Calabria per un numero totale di 13.392 dipendenti.

Tenendo presente che il fabbisogno di personale in tutte le altre è valutato in 13.611 unità, più le 266 ritenute ottimali per le tre ex Province qualificate come «montane», ovvero Sondrio, Belluno e Verbano-Cusio-Ossola, il risultato è che ci sarebbero almeno 20.593 persone di troppo. E senza considerare l'impatto della riforma nelle cinque Regioni a statuto autonomistico come Sicilia, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta: ancora tutto da valutare. Le prime tre dovranno adeguarsi entro un anno a partire dall'8 aprile scorso. Per le ultime due la legge Delrio sarà applicabile solo «compatibilmente con le norme dei rispettivi statuti». Il che lascia, com'è ovvio, margini enormi di sopravvivenza del vecchio sistema. Basta dire che mentre la legge si discuteva in Parlamento la Provincia di Udine andava tranquillamente alle elezioni senza porsi minimamente il problema: il consiglio provinciale scade nell'aprile 2018.

Almeno 20.593 persone da licenziare, dunque? Nemmeno per idea. «Da riallocare», precisa lo studio di Sose e Nomisma in perfetta sintonia con quanto a suo tempo precisato dal governo, «fra Regioni e Comuni». E sono numeri che oltre a dare l'idea delle dimensioni del taglio inferto alle vecchie Province, fanno anche capire la portata delle clientele locali. Per 2.955 esuberanti nelle Province lombarde, (Milano a parte), ce ne sono 1.620 in quelle calabresi (Reggio Calabria a parte). Un esuberato ogni 3.364 abitanti in Lombardia, uno ogni 1.208 in Calabria. Ma anche uno ogni 1.201 residenti nelle Marche, ogni 1.551 nel Molise, ogni 1.621 in Toscana, ogni 2.060 in Emilia Romagna. Sorprende il dato del Lazio, dove c'è un esuberato ogni 5.746 abitanti. Ma è un numero evidentemente collegato al peso nella Regione della Provincia di Roma, che ha 3.106 dipendenti: cifra paragonabile a quella del personale dell'intera Regione Lombardia.

Va anche detto che la Provincia di Milano compila ogni mese 1.889 buste paga. Con un rapporto di un dipendente provinciale ogni 1.681 abitanti, inferiore del 17 per cento appena alla Provincia di Roma, che ne ha uno ogni 1.391 residenti. Divario in parte giustificabile con il fatto che la superficie romana è più che tripla rispetto a quella milanese. Ciò che invece nessun parametro fisico può spiegare è come mai la Provincia di Reggio Calabria abbia in proporzione ai suoi abitanti un numero di dipendenti dieci volte superiore alla Province di Roma o Torino, e addirittura dodici volte a quella di Milano. Sono 1.057, uno ogni 135 abitanti. Circostanza che rafforza ancora di più, se possibile, le legittime perplessità manifestate sulla trasformazione in città metropolitana dagli esperti della spending review.

Meno dipendenti e funzioni ridotte, senza più i vecchi apparati politici significa ovviamente anche minori costi. Prima della riforma la spesa corrente delle quindici Regioni a statuto ordinario ammontava (dato 2010) a 8 miliardi e 58 milioni l'anno. La previsione con il nuovo assetto è di un miliardo 524 milioni; ma sempre senza considerare le famose dieci città metropolitane, le cui uscite correnti sono pari a 2 miliardi 679 milioni. La differenza è quindi pari a 3 miliardi 855 milioni. Ma guai a chiamarlo risparmio. Il rapporto Sose-Nomisma lo definisce: «spesa da ricollocare fra gli altri enti territoriali». Perché c'è pur sempre il personale in esubero. E volete che con questi chiari di luna Regioni e Comuni rinuncino a spartirsi le altre spoglie?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge La svuota Province

La legge Delrio, approvata ad aprile dal Parlamento, svuota le Province di poteri e funzioni, in attesa della riforma costituzionale che le abolisca (il testo su Senato e del Titolo V che ha visto ad agosto il sì in prima lettura a Palazzo Madama). Le vecchie Province diventano «enti di area vasta», di secondo livello, per cui non è prevista l'elezione diretta da parte dei cittadini

Organi e funzioni

Il presidente dell'ente è eletto dai sindaci e dai consiglieri dei Comuni della provincia. Anche il consiglio provinciale è eletto in via indiretta tra gli amministratori locali e tutti gli incarichi sono a titolo gratuito. Agli enti di secondo livello resta la gestione dell'edilizia scolastica e la pianificazione in materia di trasporti, mobilità e ambiente. Le altre competenze passeranno ai Comuni e alle Regioni, così come parte del patrimonio e del personale impiegato

Città metropolitane

La legge Delrio individua poi 10 città metropolitane: Roma, Milano, Napoli, Torino, Bari, Firenze, Bologna, Genova, Venezia, Reggio Calabria. Il loro territorio coincide con quello della provincia omonima. Il sindaco metropolitano è il primo cittadino del Comune capoluogo e il consiglio è formato dai sindaci dei Comuni del territorio

Foto: di SERGIO RIZZO

PRIMA VISITA DI ERDOGAN Tomba di Atatürk Caro Roma...

PRIMA VISITA DI ERDOGAN

Tomba di Atatürk

Caro Romano, la Turchia gode di simpatia da parte di un buon numero di europei anche se nel Paese sembrano riapparire sintomi di un certo estremismo (vedi supertasse su tutti gli alcolici, addirittura proibiti nei negozi vicini alle moschee, precise indicazioni in merito al castigato abbigliamento delle donne, specifiche regole da adottare circa le fogge dei costumi da bagno, eccetera). Le chiedo: come viene giudicata oggi la ben nota rivoluzione laica voluta da Atatürk nel 1923, di chiaro stampo occidentalista?

Carlo Radolovich

carlo.radolovich@libero.it

Atatürk resta per il momento almeno formalmente intoccabile. Il primo atto ufficiale di Erdogan, dopo il suo insediamento al vertice della Turchia, è stato la deposizione di una corona sulla tomba del fondatore della Repubblica nel mausoleo intitolato al suo nome.

OBBLIGAZIONI bel IN RUBLI

Acquisto impossibile

A causa della crisi geopolitica la valuta della Russia, il rublo, si indebolisce rispetto a tutte le valute più importanti. Per questo motivo ho pensato di «rischiare il cambio», investendo un piccolo risparmio in obbligazioni Bei tripla A in rubli. Morale: in Italia nessun privato può acquistare questi titoli pur essendo emessi dalla Banca europea per gli investimenti.

Nico Koper, Aviano (Pn)

NONOSTANTE GLI ANNUNCI

Fiscalità in aumento

Renzi si vanta di non aver aumentato le tasse e l'Istat ci racconta che siamo in piena deflazione, ma qualcosa non torna, quanto meno nei miei conti familiari. È vero che questo governo non ha fatto un aumento diretto delle tasse ma le sue azioni nei confronti degli enti locali su chi pensa si possano riflettere se non sui cittadini? La Tasi 2014 mi obbliga a pagare il 52% in più rispetto all'Imu sull'unica proprietà immobiliare prima casa; con la Tari ho avuto fortuna: solo il 20% in più rispetto alla Tares 2013. Senza dimenticare che nel corso del 2014 sono state aumentate le addizionali sull'Irpef e i costi dei biglietti per viaggiare.

Giuliano Sassa, Milano

BONUS DI 80 EURO

Effetti non immediati

Alcuni politici ironizzano sugli 80 euro che non avrebbero avuto effetti sui consumi, come è stato rilevato dall'Istat per il secondo semestre dell'anno in corso. Premesso che è ancora presto per valutare l'efficacia del provvedimento, quei politici mi sembrano poco attenti alle rinnovate tendenze del mercato. Che si aspettavano? Che i beneficiati dalla misura, appena ricevuti i primi 80 euro in busta paga, si precipitassero a saccheggiare i supermercati?

Alberto Voltaggio, Roma

DEFLAZIONE

Pericoli per le pensioni?

La «spending review» prevede tagli sugli sperperi pubblici, compresi quelli sulle società partecipate. Sui vitalizi agli ex consiglieri regionali all'età di 50 anni (senza il corrispettivo dei versamenti previdenziali!) qualche Regione ha predisposto l'innalzamento dell'età a 60 anni. È un passo avanti positivo, anche se ancora disallineato con la normativa vigente sull'età pensionabile. Inoltre da tempo per tutti gli ex dipendenti gli assegni superiori a tre volte il trattamento minimo sono state bloccate le perequazioni dei trattamenti

pensionistici. Ora che siamo in deflazione, che succederà, allora, alla perequazione automatica di milioni di pensioni?

Antonio Iadicicco

antonioiadicicco@alice.it

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

19 articoli

La lunga crisi LE SANZIONI A MOSCA

Russia, imprese di Stato nel mirino

Allo studio divieto di finanziamento sui mercati Ue - Ma sulle nuove misure è scontro TEMPI STRETTI La Commissione presenterà oggi una serie di opzioni cui seguiranno negoziati tra i Ventotto per arrivare a una decisione venerdì
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La decisione sulle prossime sanzioni contro la Russia rischia di essere sofferta. Molti governi sono stretti tra il desiderio di sanzionare la Russia dopo l'aggressione all'Ucraina (ma anche per rispondere alle pressioni delle loro pubbliche opinioni), e il tentativo di difendere i propri interessi economici. Alcuni Paesi hanno spiegato di voler rivedere la strategia europea. Sul tavolo, c'è il divieto per tutte le imprese statali russe, e non solo alcune banche, di rifinanziarsi in Europa.

Parlando dinanzi al Parlamento europeo ieri qui a Bruxelles, il ministro degli Esteri italiano e prossimo Alto rappresentante per la politica estera e la sicurezza Federica Mogherini ha confermato che la Commissione europea presenterà oggi una serie di opzioni. Seguiranno negoziati tra i Ventotto per arrivare a una decisione entro venerdì. Secondo un esponente comunitario, nella riunione tra diplomatici che ha avuto luogo lunedì, la Commissione ha illustrato a grandi linee le nuove potenziali sanzioni economiche.

«Il principio è che si vuole effettuare un giro di vite nei quattro campi già colpiti in luglio: l'energia; la finanza; le tecnologie duali, utilizzabili in campo civile e militare; e gli armamenti. L'esecutivo comunitario ha voluto raccogliere le prime reazioni», ha detto il funzionario. Una delle possibilità è di bloccare l'accesso ai mercati dei capitali a tutte le aziende statali russe, e non più solo ad alcune banche pubbliche, come fu deciso in luglio. Un'altra ipotesi è quella di vietare da parte degli istituti di credito statali il collocamento di obbligazioni con una maturità superiore ai 30 giorni (oggi il limite è di 90 giorni). Il tentativo è di complicare il rifinanziamento a breve delle istituzioni finanziarie con operazioni di pronti contro termine. Sempre sul fronte finanziario, potrebbero essere colpiti anche i prestiti sindacati (finora esentati). Sul versante delle tecnologie duali, nel mirino potrebbero cadere i computer super-potenti.

Molti Paesi sono combattuti tra il desiderio di colpire la Russia, accusata ormai di avere inviato truppe in Ucraina, e la necessità di difendere i propri interessi economici. Da Praga, il premier ceco Bohuslav Sobotka ha detto che il suo Paese vorrà modificare il pacchetto di sanzioni, perché troppo rischioso da un punto di vista economico. Il suo omologo slovacco Robert Fico ha avvertito che potrebbe mettere il veto alle scelte europee perché le misure rischiano di essere «controproducenti». Anche l'Austria è infelice.

Interessante notare come le divisioni europee non siano più solo tra Est e Ovest, ma anche tra gli stessi paesi dell'allargamento. Mentre i paesi baltici temono un ritorno dell'imperialismo russo, alcuni ex stati del Patto di Varsavia sono preoccupati dal mettere a repentaglio i loro legami economici con Mosca. Molti paesi occidentali sono sensibili alle richieste ceche o slovacche, e probabilmente durante il negoziato cercheranno di trovare formule di compromesso utili anche a loro.

Sul tavolo c'è anche l'allungamento della lista di persone a cui è stato vietato il viaggio in Europa e a cui sono state congelate le attività finanziarie. Per ora, le persone colpite sono 95. Potrebbe anche essere allungata la lista di entità sottoposte a sanzioni, oggi 23. La scelta sulle nuove misure economiche da adottare contro la Russia è un passo che i Ventotto hanno deciso sabato, in mancanza di segnali di un raffreddamento delle tensioni nel conflitto in Ucraina.

Secondo fonti di stampa, l'establishment politico europeo starebbe anche discutendo della possibilità di congelare gli inviti alla Russia perché partecipi a eventi culturali o sportivi, ma secondo un esponente comunitario qui a Bruxelles questa scelta non è da attendere questa settimana. Mentre il Fondo monetario internazionale è preoccupato per la stabilità economica dell'Ucraina, anche gli Usa stanno valutando nuove sanzioni contro la Russia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I provvedimenti allo studio

MERCATI DI CAPITALI

Il fronte della finanza

L'Unione Europea sta considerando l'ipotesi di irrigidire le sanzioni nei confronti della Russia estendendo alle imprese di Stato le restrizioni nella raccolta di finanziamenti già imposte alle banche in cui lo Stato russo abbia una partecipazione superiore al 50%. Per queste ultime il bando ora riguarda gli strumenti di debito con maturità superiore ai 90 giorni, termine che potrebbe essere ridotto a 30 giorni. Altre misure possibili potrebbero essere il divieto di concedere syndicated loans a banche e istituzioni statali russe, oltre al divieto di acquisto di strumenti derivati russi. In caso di ritorsioni da Mosca, esiste il timore che queste possano riguardare gli investimenti russi in titoli governativi europei.

7,5 miliardi

BOND RUSSI NELLA UE

DIFESA

Le tecnologie «dual use»

Tra le ipotesi sul tavolo dei 28 ambasciatori Ue è anche l'allungamento della «lista nera» dei personaggi - vicini al presidente Vladimir Putin, oppure coinvolti nell'annessione della Crimea alla Russia o nella guerra esplosa nelle regioni dell'Ucraina orientale. Finora il solo nome nuovo emerso è quello del ministro russo della Difesa Sergej Shoigu, cui potrebbe essere vietato l'ingresso nell'Unione Europea. Altre ipotesi di misure che andranno ad aggiungersi a quelle decise a fine luglio c'è l'allungamento del bando all'esportazione di beni «dual use» - con possibile utilizzo civile e militare - a tutti i potenziali importatori russi, e non soltanto alle compagnie del settore della difesa citate nel precedente pacchetto di sanzioni.

20 miliardi

L'EXPORT UE «DUAL USE»

ENERGIA

Insieme al G-7

Nel Consiglio europeo di fine agosto i leader Ue hanno affidato alla Commissione l'incarico di preparare il nuovo elenco di sanzioni entro la fine della settimana. Potrebbero irrigidirsi anche i limiti imposti alla vendita di tecnologie avanzate sul fronte dell'energia, che ora riguardano i progetti di Mosca nella ricerca e lo sfruttamento di nuove fonti di energia. Un mercato da 150 milioni di export annuo: tecnologie fuori dalla portata dell'industria russa, al momento, come quelle da impiegare nella perforazione in profondità, nella produzione di shale oil, nell'esplorazione dell'Artico. La Russia inoltre potrebbe essere esclusa da eventi sportivi, culturali, economici. Il nuovo pacchetto di sanzioni potrebbe essere coordinato con gli altri Paesi del G-7, dunque con gli Stati Uniti.

150 milioni

ENERGIA HI-TECH

Immobili. Gli effetti del piano di via XX settembre

Il Mef in quattro anni taglia gli «affitti» per quasi 18 milioni

I RISPARMI Dalla razionalizzazione dieci milioni l'anno a regime con la «dismissione» di 16 immobili compresi 4 grandi archivi

Marco Rogari

ROMA

Dieci milioni l'anno a regime dall'abbandono di 16 immobili in locazione, compresi quattro grandi archivi. È il risparmio realizzato tra il 2007 e il giugno di quest'anno dal ministero dell'Economia con il piano interno di razionalizzazione degli immobili, al quale si aggiungono 8 milioni per «dismissioni» parziali e totali di strutture periferiche della stessa amministrazione. Un piano che ha consentito al Mef di dare un colpo di freno alla spesa per gli affitti di uffici centrali disseminati per la capitale (compresi quelli per la presidenza della giustizia tributaria, la Commissione tributaria regionale del Lazio e la Commissione provinciale di Roma), che è scesa da oltre 18,1 milioni del 2010 a poco più di 12,6 milioni nell'anno in corso. Con una riduzione, quindi, di circa 5,5 milioni in meno di quattro anni. Nello stesso periodo si registrano poi minori uscite per 12,2 milioni per le locazioni delle sole Ragionerie territoriali dello Stato (senza pertanto considerare le Commissioni tributarie regionali e provinciali distribuite sul territorio), calate dai 34 milioni del 2010 a 21,8 milioni dei primi 6 mesi del 2014. In tutto, dunque, in 4 anni tagli per 17,7 milioni ai costi per gli affitti.

Il piano di razionalizzazione interna agli immobili in uso al ministero dell'Economia, messo in moto già da diversi anni e finito per alcuni aspetti anche sotto i riflettori di qualche gruppo parlamentare (ad esempio il M5S), dovrebbe uscire ulteriormente rafforzato dal programma a tappeto di riduzione dei costi per tutte le amministrazioni che scatterà con la prossima legge di stabilità per effetto della nuova fase di spending review. Senza considerare che i risultati fin qui già conseguiti dal Mef non tengono ancora conto delle prime misure in ottica spending varate dal Governo Monti (DI 95/2012) che prevedevano l'abbattimento del 15% dei costi dei canoni per locazioni. Risparmi che dovrebbero essere quantificati a fine anno.

Per dare maggiore spinta al piano messo in moto negli ultimi anni al Mef è stata costituita anche una cabina di regia, della quale sono parte attiva anche l'Agenzia del Demanio e la direzione della Giustizia tributaria, con l'obiettivo di ridurre ulteriormente gli spazi occupati dagli uffici riconducibili al dicastero e di contenere ancora di più la spesa facendo leva sulla creazione di poli logistici territoriali unitari delle strutture centrali e periferiche. Il ministero deve fare però i conti con alcuni vincoli, come quello di garantire la prosecuzione dei procedimenti amministrativi che potrebbero interrompersi per la chiusura degli uffici così come la ricerca di spazi ad uso archivio visto che la dematerializzazione e la digitalizzazione dei processi non è applicabile in tempo reale a tutti i documenti.

Il Mef in ogni caso sta accelerando più possibile gli interventi già avviati nelle sedi di Milano, Napoli, Bologna, Bari e Torino dai quali si attendono nuovi risparmi.

Anche a Roma sono stati unificati in un solo immobile tutti gli uffici del dipartimento delle Finanze della sede di via dei Normanni (comprese le Commissioni tributarie regionale e provinciale), sono stati rilasciati o dismessi nel corso degli ultimi anni altri immobili e si sta provvedendo, anche nelle more della ristrutturazione della sede centrale di via XX settembre, a ricollocare il personale della Direzione dei servizi del Tesoro di via Casilina dove è scaduto il contratto di locazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il 2015. La Regione non ricapitalizzerà la società al posto del Governo - Sala: abbiamo già venduto 5 milioni di biglietti

Expo, risorse ancora in bilico

Maroni: infrastrutture insufficienti, in Lombardia mancano 200 km di strade QUESTIONI APERTE La prossima settimana incontro tra il Commissario e Cantone: sul tavolo il destino dell'Albero della Vita e la gara per i punti ristoro
Giovanna Mancini

LOMBARDIA

MILANO.

Se il governo non manterrà la promessa più volte data di stanziare i finanziamenti necessari a ricapitalizzare la società Expo spa, «non sarà la Regione a farsene carico: dovrà metterli eventualmente la Città Metropolitana che, per legge, subentrerà alla Provincia di Milano». Il presidente della Lombardia Roberto Maroni non usa giri di parole: a meno di otto mesi dall'avvio dell'Esposizione Universale i nodi da sciogliere restano molti, ma sul fronte delle risorse la priorità è ora trovare quei 60 milioni che la Provincia di Milano, in via di abolizione, non è intenzionata a stanziare, come ha ribadito ancora ieri l'attuale inquilino di Palazzo Isimbardi, Guido Podestà. Un provvedimento del governo era auspicato nel decreto Sblocca Italia, ma le attese sono state deluse. E non è stata l'unica delusione, per la Lombardia: «La nostra regione vale un quarto del Pil italiano. Dallo Sblocca Italia mi aspettavo almeno un miliardo di euro e invece sono arrivati solo 200 milioni. Mi auguro che in sede di conversione, il Parlamento si ravveda», ha aggiunto Maroni a margine della firma della convenzione attuativa per il subentro della Regione alle Province di Milano e Monza e Brianza nelle azioni di Asam, la holding che detiene fra le altre il 53% delle quote della società autostradale Serravalle, che a sua volta controlla (con il 75% delle quote) la Pedemontana, opera ritenuta fondamentale per Expo ma che non sarà terminata per tempo.

Il trasferimento delle partecipazioni Asam (oltre alla Serravalle, Brebemi e Tem) consente per Maroni, di aprire una fase nuova: «Da oggi la Regione Lombardia diventa protagonista nel del processo di riorganizzazione del sistema infrastrutturale, partendo dalle numerose società, pubbliche, private e miste». Secondo quanto previsto dalla legge «Svuota Province» dello scorso aprile, Finlombarda (la finanziaria regionale) diventa proprietaria a titolo gratuito delle quote e delle partecipate di Asam, da restituire alla Città metropolitana di Milano e alla Provincia di Monza e Brianza (o all'ente che la sostituirà) il 31 dicembre del 2016, allo stesso valore a cui li riceve: valore che sarà oggetto di una apposita perizia del Tribunale di Milano nelle prossime settimane e sul quale saranno calcolate eventuali plusvalenze e minusvalenze maturate. Il decreto attuativo pubblicato in agosto consente di definire una convenzione per stabilire come gestire queste azioni e queste società. Finlombarda potrà dunque elaborare un piano strategico finalizzato, attraverso il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati (tra cui Fei, Bei e Cdp) e ogni azione ritenuta vantaggiosa (compresa l'eventuale cessione di parte delle partecipazioni considerate non strategiche), a sostenere il compimento delle opere infrastrutturali.

Prima fra tutte la Pedemontana, un'opera lunga 67 km e del valore di 5 miliardi, ben lontana dal compimento per Expo 2015, sebbene la convenzione firmata ieri sia un ulteriore passo (dopo la defiscalizzazione ottenuta dal Cipe a fine luglio) per garantire la prosecuzione dei cantieri. Cantieri che, in vista dell'Esposizione continuano a pieno ritmo sul sito di Expo, dove domani prenderanno il via i lavori per la costruzione del padiglione cinese. Restano tuttavia alcune incognite sui cantieri, nonostante l'ottimismo manifestato ieri dal Commissario Unico Giuseppe Sala in occasione della firma del Sultanato del Brunei per la sua partecipazione all'interno dei padiglioni «cluster». Non ultima, la questione della gara per i servizi di ristorazione e bar, andata deserta per due volte. Proprio ieri Sala ha fatto sapere di aver scritto al presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone, per comunicargli l'intenzione «di procedere attraverso contatti diretti con chi è sempre stato interessato». L'eventualità di un affidamento diretto sarà oggetto dell'incontro previsto tra Sala e Cantone l'11 o il 12 settembre, assieme a tutti gli altri tasselli

mancanti del puzzle Expo. Tra questi, il destino dell'Albero della vita all'interno del Padiglione Italia, per il quale il magistrato ritiene necessario un bando di gara. All'esame del magistrato ci sono poi il ruolo di Italferr nella gestione dei cantieri al posto di Infrastrutture Lombarde e il ruolo di Fiera spa nella gestione dei servizi. Ma la vera scommessa dei prossimi mesi, ha detto Sala, è preparare l'ingresso dei Paesi ospiti e su questo punto ha un ruolo importante il protocollo per la legalità, «che ha grande utilità ma rallenta i tempi. Alcuni Paesi, come Germania, Svizzera e Francia, hanno confermato l'adesione al protocollo, ma ci hanno chiesto di semplificare le procedure, manifestando la necessità di accelerare i tempi di ingresso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

60 milioni In sospeso

*Nessuna certezza sulle coperture della quota della Provincia in Expo
Potrebbe scendere a 140 il numero di Paesi ospiti, contro i 147 attesi*

5 milioni I visitatori

Tanti i biglietti venduti finora per Expo: un milione ai cinesi

85 milioni Imprescindibili

Risorse chieste dal Comune: 53 per i mezzi pubblici e 32 per gli addetti

315 milioni L'eredità

Valore del bando per la gestione delle aree al termine di Expo

Pacchetto giustizia. L'impatto dell'intervento

Autoriciclaggio, nuova arma contro i reati fiscali

GIRO DI VITE L'impiego di somme frutto di evasione potrà portare a far scattare l'incriminazione
Ranieri Razzante

Autoriciclaggio per i corrotti. È una delle innovazioni che potrebbero essere utilizzate in chiave accessoria contro i reati finanziari, secondo la formula di cui all'articolo 4 del pacchetto giustizia appena varato dal Governo. Infatti, mentre in passato l'applicazione del 648 bis del Codice penale poteva riguardare solo colui che avesse intermediato nella circolazione del denaro proveniente da delitti (tra i quali anche la corruzione), ora il corrotto (o il concussore) che dovesse effettuare un'operazione finanziaria con il denaro ottenuto attraverso mazzette su appalti o lavori, verrebbero per ciò stesso condannati anche per riciclaggio, in forza del comma 2 del nuovo articolo 648 bis. Ad esempio, il corrotto e il concussore prendono una somma di denaro, commettendo evidentemente un reato, e la versano in banca; in vigore della "vecchia" regola, non potevano essere puniti per riciclaggio se non si dimostrava l'eventuale provenienza illecita delle somme ricevute (il legame cioè con l'imprenditore corruttore o concusso). Se oggi essi non riescono a dimostrare la congruità e liceità dell'impiego di somme a loro disposizione, pur senza provare la corruzione, ai soggetti di cui sopra si potrà contestare l'autoriciclaggio (reclusione da 3 a 8 anni e multa da 10.000 a 100.000 euro).

Pur non scevra da osservazioni critiche, la nuova norma potrà essere indubbiamente utile all'abbreviazione dei tempi dell'investigazione da parte degli organi di polizia ai fini del rintracciamento dell'origine delle somme o dei beni riciclati. Ciò in quanto la prova della commissione di un reato è fornita già da un utilizzo improprio di somme comunque a disposizione e non supportato da quella giustificazione che evidentemente il possessore non riuscirà a fornire. In seguito, la catena dell'indagine porterà alla raccolta degli ulteriori indizi e alla auspicata scoperta dei reati a monte. Questo meccanismo potrà essere replicato anche per gli altri reati e, perché no, anche per il falso in bilancio, laddove la sua reintroduzione avvenga come nel programma del Governo.

In questo contesto avranno un ruolo fondamentale i soggetti obbligati dal Dlgs 231/2007, la cosiddetta legge antiriciclaggio. Infatti, l'articolo 41 della stessa obbliga gli intermediari finanziari, i liberi professionisti, gli uffici della pubblica amministrazione e anche altri soggetti non finanziari a segnalare alla Uif, l'unità antiriciclaggio presso la Banca d'Italia, ogni operazione che si presenti "sospetta" in relazione alla professione e alla capacità patrimoniale di chi la compie. Con l'entrata in vigore dell'autoriciclaggio il non segnalante potrebbe vedersi incriminare direttamente per riciclaggio, in quanto non segnalando l'operazione sospetta ottiene un beneficio (ad esempio, il denaro versato nella sua banca fa aumentare i volumi di raccolta) e quindi si potrebbe considerare egli stesso un riciclatore. Nella medesima situazione potrebbe trovarsi il commercialista che non si dovesse attenere alle norme tributarie nel compilare la dichiarazione dei redditi o il bilancio del cliente passibile di evasione fiscale. Proprio questo è il vero punctum dolens della nuova formulazione dell'autoriciclaggio: il rapporto con i reati fiscali. È infatti chiara la finalità antievasione della norma, poiché i reati tributari previsti dal Dlgs 74/2000 rientrano nella categoria dei delitti presupposto di riciclaggio e, quindi, l'impiego di somme rivenienti da risparmi fiscali fraudolenti porterà all'incriminazione per autoriciclaggio. A tale proposito, sarà opportuno definire con maggiore puntualità questo passaggio anche nello schema di Ddl sulla voluntary disclosure, ancora all'esame del Parlamento, e dove l'applicazione delle norme antiriciclaggio sembrerebbe esclusa. Il che creerebbe un viatico alla commissione di uno dei reati più invasivi per l'economia del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

01 | QUANDO SCATTA

Il reato si compie quando chi ha commesso un delitto impiega il provento per finalità proprie e in modo diretto

02 | OGGETTO DEL REATO

Non solo il denaro ma anche beni o altre utilità provenienti dai delitti

03 | AGGRAVANTI

La pena è aumentata per chi svolge attività finanziarie o professionali, amministratori, sindaci e liquidatori di società

04 | ATTENUANTE

Pena diminuita se il denaro o i beni utilizzati provengono da delitti puniti con reclusione per un massimo di 5 anni

05 | REATI FISCALI

Prevista l'incriminazione di condotte che portino all'impiego di un risparmio di imposta

IL PUNTO

Appalti solo con le norme Ue, sospetto il silenzio sulla rivoluzioneIl rischio di insabbiamento è molto alto
SERGIO SOAVE

In mezzo a una serie di misure annunciate in modo assai generico, che hanno suscitato una critica giustificata proprio per la loro vaghezza, Matteo Renzi, al termine del consiglio dei ministri di venerdì scorso, ha enunciato un proposito concreto, che non costa nulla e che può avere effetti assai rilevanti. Si tratta dell'impegno a cancellare tutte le norme aggiuntive rispetto a quelle europee per l'aggiudicazione degli appalti, norme confuse e demagogiche che sono state adottate spesso sull'onda emotiva di qualche scandalo con l'illusione di impedire dall'origine manipolazioni corruttive o inserimenti fraudolenti della criminalità organizzata nel mercato delle opere pubbliche o di imporre ulteriori vincoli per consentire a qualche soggetto amministrativo o burocratico di esercitare un'in uenza spesso indebita, quasi sempre paralizzante. Nei fatti si è visto che questa normativa propagandistica non ha fermato il malaffare, ma ha creato ostacoli alla ripresa dell'attività produttiva nel settore industriale che più ha patito gli effetti della crisi, quello dell'edilizia. Anche se Renzi ha cercato di sottolineare il carattere epocale, ha detto persino «rivoluzionario» di questa decisione, che si può concretizzare rapidamente e senza spesa, l'attenzione degli osservatori si è spostata su quel che manca, ed è molto, nell'enunciato generico della prospettiva dei mille giorni, senza degnare di un minimo di considerazione una della poche misure effettivamente adottata. Tutto quello che può riattivare la produzione edilizia, pubblica e privata, rappresenta il passaggio fondamentale (insieme alle misure sul mercato del lavoro, sulle quali qualcosa di significativo in realtà è stato fatto) per dare avvio a una ripresa possibile della domanda interna per investimenti, che è il punto più critico della situazione economica nazionale da decenni. Se il silenzio dei commentatori e degli interlocutori politici del governo su questo tema significa che non ci sono obiezioni, benissimo. Non si può però trascurare il rischio che questa sottovalutazione preluda a una lotta da condurre poi in sede di conversione dei decreti e di emanazione delle norme attuative per annullare l'effetto innovativo e liberalizzante della promessa abolizione dei vincoli eccessivi, dietro ciascuno dei quali si nasconde però qualche interesse o qualche potere, locale, burocratico, giustizialista o falsamente ecologista. È solo un sospetto, che però purtroppo si basa sui tanti casi precedenti in cui atti di semplificazione e di razionalizzazione sono stati alla fine insabbiati da una sorta di muro di gomma burocratico che ha annullato anche intenzioni politiche sulle quali non erano state espresse obiezioni esplicite e motivate. © Riproduzione riservata

Gli orientamenti dell'Agenzia delle entrate sulle azioni di recupero

Una riscossione protetta

Procedura sprint se c'è pericolo di incasso

VALERIO STROPPIA E CRISTINA BARTELLI

Linea soft del fisco per chi viola il blocco delle compensazioni tra la ricezione dell'accertamento esecutivo e l'affidamento a Equitalia. Se la soglia preclusiva dei 1.500 euro di debito viene superata con un atto scaduto ma non ancora trasmesso all'agente della riscossione, non saranno applicate sanzioni ai contribuenti che effettuano nel frattempo la compensazione. Novità pure sul fronte della riscossione straordinaria: in caso di fondato pericolo per le ragioni erariali rilevato dagli uffici dopo l'emissione dell'atto (ma prima del passaggio della pratica a Equitalia), il contribuente sarà avvisato tramite raccomandata che l'affidamento riguarderà l'intero importo contestato e che non opererà la sospensione ex lege di 180 giorni. Sono questi alcuni orientamenti che, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, l'Agenzia delle entrate ha diffuso agli uffici nelle scorse settimane. Compensazioni. L'articolo 31 del dl n. 78/2010 ha imposto, a partire dal 1° gennaio 2011, il divieto per il contribuente di compensare crediti fiscali qualora lo stesso sia debitore per imposte erariali e relativi accessori iscritti a ruolo e scaduti di importo superiore a 1.500 euro. In caso di inosservanza si applica una sanzione pari al 50% del debito, fino a concorrenza delle somme illegittimamente compensate. I chiarimenti applicativi sono stati forniti dalle Entrate con la circolare n. 13/E dell'11 marzo 2011. Alcuni uffici hanno però segnalato qualche difficoltà di coordinamento della novità con l'articolo 29 del dl n. 78/2010: con l'introduzione dell'accertamento esecutivo l'istituto del ruolo è finito in soffitta e non risulterebbe sempre chiaro individuare il momento di decorrenza del blocco delle compensazioni. Tecnicamente, ai sensi del citato articolo 29, il debitore risulta moroso a partire dal primo giorno successivo al termine ultimo per la presentazione del ricorso. Vale a dire dal 61° giorno dalla ricezione dell'accertamento esecutivo. È quello il momento da cui scatta il divieto. Tuttavia, fino a quando il carico da riscuotere non passa dall'Agenzia a Equitalia quest'ultima non conosce gli importi dovuti dal contribuente. Tale circostanza potrebbe comportare la momentanea impossibilità per il soggetto di sanare in compensazione la propria posizione nei confronti del fisco: da un lato si troverebbe davanti il blocco della compensazione ordinaria in F24, dall'altro non può utilizzare il codice tributo Ruolo necessario per saldare con l'F24 Accise le pendenze fiscali direttamente con Equitalia (la quale non è ancora conoscenza del debito). Per questo motivo, nell'ottica di collaborazione e trasparenza con imprese e cittadini, l'orientamento dell'Agenzia sarebbe quello di non sanzionare le sole compensazioni irregolari in cui il superamento della soglia dei 1.500 euro sia dovuto al debito emergente dall'atto in corso di affidamento. Riscossione straordinaria. Quando l'ufficio ha il legittimo sospetto di rischi per l'incasso dei crediti, può mettere in moto una procedura di riscossione accelerata. Qualora l'ufficio ravvisi tali pericoli prima dell'emissione dell'accertamento, tale circostanza dovrà essere riportata nelle motivazioni della rettifica, anche al fine di rendere edotto il contribuente della procedura «potenziata». Se invece il rischio emerge tra l'emissione dell'atto e il suo affidamento a Equitalia, saranno le Entrate a informare il contribuente mediante raccomandata del fatto che, decorsi i canonici 60 giorni, la riscossione sarà messa in moto per l'intero importo (anche in caso di ricorso) e non sarà applicabile la sospensione automatica. © Riproduzione riservata

CORTE DI GIUSTIZIA UE/ Le sentenze in materia di operazioni fatte con l'estero

Merce esportata, niente Iva

Il mancato rispetto del termine non inficia il regime
FRANCO RICCA

Gli stati membri possono stabilire un termine per l'esportazione delle merci oggetto di cessione extraUe; in caso di inosservanza, però, non possono pretendere il pagamento dell'Iva qualora sia provato che l'esportazione è avvenuta, anche oltre il termine, dovendosi riconoscere comunque il trattamento di non imponibilità ai beni esportati. Lo ha chiarito la corte, affermando un principio già statuito in ambito intracomunitario. Le altre pronunce ricordate oggi, concernenti gli scambi con l'estero, sono di interesse ancora più diretto per l'Italia, poiché riguardano le norme nazionali in materia di movimentazione in sospensione d'imposta dei beni a scopo di lavorazione e in materia di depositi Iva. Termini per l'esportazione. Nella sentenza 19 dicembre 2013, C-563/12, la corte ha chiarito che le cessioni all'esportazione mantengono il trattamento di non imponibilità anche se i beni lasciano il territorio dell'Ue dopo il decorso del termine previsto dalla legge nazionale. Il procedimento mirava a verificare la conformità alla direttiva della normativa ungherese che subordina il trattamento di esenzione delle cessioni all'esportazione alla condizione della fuoriuscita delle merci dal territorio dell'Ue entro 90 giorni. La corte ha osservato anzitutto che, secondo quanto si desume dagli artt. 146 e 14 della direttiva, l'esportazione di un bene si perfeziona e l'esenzione della cessione all'esportazione diviene applicabile quando (i) il potere di disporre del bene come proprietario è stato trasmesso all'acquirente, (ii) il fornitore prova che il bene è stato spedito o trasportato al di fuori dell'Ue e, (iii) conseguentemente, esso ha lasciato fisicamente il territorio dell'Ue. L'art. 146 non subordina l'esenzione alla condizione che il bene lasci il territorio dell'Ue entro un termine preciso; un tale termine è previsto solo eccezionalmente dall'art. 147, paragrafo 1, lettera b), nel caso di beni destinati a essere trasportati nel bagaglio personale dei viaggiatori (si veda, nella normativa italiana, l'art. 38-quater del dpr 633/72). Pertanto, la qualificazione di un'operazione quale cessione all'esportazione non può dipendere dal rispetto di un termine la cui inosservanza abbia come conseguenza di privare definitivamente il soggetto passivo dell'esenzione. Vero è che la direttiva prevede che le esenzioni si applicano alle condizioni stabilite dagli stati membri per assicurarne la corretta e semplice applicazione e per prevenire ogni evasione, elusione e abuso. Nell'esercitare tali poteri, però, gli stati membri devono rispettare i principi di certezza del diritto, di tutela del legittimo affidamento e di proporzionalità. Quest'ultimo principio, in particolare, richiede che le misure nazionali portino il minor pregiudizio possibile e non eccedano quanto necessario all'obiettivo perseguito. Nella fattispecie, è dunque consentito agli stati membri stabilire un termine ragionevole per le esportazioni, che tenga conto delle pratiche commerciali, al fine di verificare se il bene abbia effettivamente lasciato l'Ue, senza però eccedere tale scopo. Il fatto che la cessione sia assoggettata all'Iva qualora i beni non siano stati esportati nel termine stabilito non comporta, di per sé, una violazione del principio di proporzionalità. Tuttavia, l'assoggettamento all'imposta solo in ragione del mancato rispetto del termine, senza consentire al soggetto passivo di dimostrare che i beni sono stati comunque esportati dopo la scadenza e senza prevedere il diritto al rimborso qualora fornisca tale prova, viola il principio di proporzionalità, perché se i beni hanno lasciato l'Ue nessuna Iva è dovuta per tale cessione. Importazione in regime di deposito Iva. Di particolare interesse per l'Italia la sentenza 17 luglio 2014, C-272/13, che definisce il procedimento promosso dalla Ctr Toscana per chiarire alcune questioni sul regime sospensivo dell'Iva collegato all'utilizzo dei depositi di cui all'art. 50-bis, dl n. 331/93. La prima domanda posta dai giudici toscani mirava a risolvere l'annosa questione se, ai fini della sospensione del pagamento dell'Iva dovuta per l'importazione di beni destinati a essere introdotti in un deposito Iva, la corrispondente disposizione comunitaria (art. 16 della sesta direttiva, ora art. 157 della direttiva 112 del 2006) consenta agli stati membri di subordinare l'agevolazione alla condizione che le merci siano introdotte fisicamente nel deposito. La sentenza chiarisce anzitutto che la disciplina dell'agevolazione in esame, derogando al principio dell'esigibilità

dell'Iva al momento dell'importazione, è soggetta a interpretazione restrittiva. La direttiva consente inoltre agli stati membri di adottare provvedimenti particolari per la concessione dell'agevolazione, determinando le formalità che il soggetto passivo deve adempiere a tal fine, nel rispetto, però, del principio di proporzionalità. Ciò premesso, la corte osserva che il legislatore italiano ha previsto che, per beneficiare dell'agevolazione, il soggetto passivo ha l'obbligo di introdurre fisicamente la merce importata nel deposito fiscale, nel presupposto che ciò garantisca la successiva riscossione dell'imposta (si deve però ricordare che tale obbligo dovrebbe comunque ritenersi venuto meno in seguito alle modifiche apportate dal dl n. 179/2012). Per la corte, questo obbligo, «nonostante il suo carattere formale», mira a garantire l'esatta riscossione dell'Iva e ad evitare l'evasione, per cui rispetta il principio di proporzionalità e non contrasta con la normativa comunitaria. Le altre domande intendevano accertare se nel caso in cui il soggetto passivo abbia violato l'obbligo di introduzione fisica della merce nel deposito, fruendo così irregolarmente dell'agevolazione, l'amministrazione possa pretendere il pagamento dell'Iva non pagata al momento dell'importazione, sebbene il contribuente abbia assolto l'imposta con il meccanismo dell'inversione contabile in base alla disposizione indebitamente applicata. La corte premette che, in mancanza di una disciplina armonizzata, spetta agli stati membri sanzionare le violazioni nel modo ritenuto più appropriato. È quindi legittimo che il mancato rispetto dell'obbligo di introduzione fisica delle merci nel deposito sia sanzionato, nel rispetto però del principio di proporzionalità, che impone di tener conto della natura e della gravità dell'infrazione e delle modalità di determinazione dell'importo della sanzione. In merito, la corte ribadisce che l'obbligo in esame costituisce un requisito formale che non ha comportato evasione dell'Iva, poiché l'imposta non pagata all'importazione è stata poi assolta con il meccanismo dell'inversione contabile. Tale regolarizzazione comporta certamente un ritardato pagamento dell'Iva, che però non può essere equiparato a un tentativo di evasione o di frode. In queste condizioni, pretendere nuovamente il pagamento dell'Iva, senza accordare nel contempo il diritto alla detrazione della stessa imposta, non sarebbe conforme alla direttiva. Quanto alla sanzione del 30% dell'imposta, la sua determinazione in misura fissa, senza possibilità di graduazione in relazione alle circostanze specifiche che, potrebbe rivelarsi sproporzionata, così come potrebbero esserlo gli interessi moratori se il loro ammontare globale fosse eccessivo; queste circostanze, Regime sospensivo per lavorazioni. Di rilievo diretto anche la sentenza 6 marzo 2014, C-606/12 e C-607/12, nella quale la corte, risolvendo i quesiti sollevati dalla Ctp di Genova, ha dichiarato che il regime sospensivo previsto per i trasferimenti intracomunitari di beni effettuati a scopo di lavorazione è applicabile soltanto a condizione che, al termine della prestazione, i beni siano rispediti nello stato membro di origine, e non anche quando vengano inviati altrove. La controversia principale verteva sulla qualificazione delle movimentazioni di beni che una società francese aveva introdotto in Italia a scopo di assemblaggio, per il successivo invio in altri stati membri, diversi dalla Francia. La società sosteneva che queste movimentazioni generassero acquisti intracomunitari «in entrata» e cessioni intracomunitarie «in uscita». L'amministrazione riteneva invece applicabile il regime sospensivo dell'art. 38, comma 5, lett. a), del dl n. 331/93, secondo cui non costituisce acquisto intraUe l'introduzione nel territorio dello stato di beni oggetto di lavorazioni, se i beni sono poi trasportati o spediti al committente, soggetto passivo d'imposta, nello stato membro di provenienza o per suo conto in altro stato membro ovvero fuori del territorio dell'Ue. La corrispondente disposizione comunitaria, contenuta nell'art. 17, par. 2, lett. f), della direttiva 2006/112/CE, accorda però il regime sospensivo ai beni introdotti da un altro paese Ue a fini di lavorazione, qualora i beni, terminati i lavori, siano rispediti al soggetto passivo nello stato membro a partire dal quale erano stati inizialmente spediti o trasportati. Pertanto la corte ha osservato che, come risulta dalla direttiva, la spedizione di un bene ai fini della prestazione di un servizio resa al soggetto passivo non si considera trasferimento a destinazione di un altro stato membro soltanto qualora tale bene sia successivamente rispedito al soggetto passivo nello stato membro di origine, cioè quello di provenienza della spedizione. La sentenza certifica quindi implicitamente la non conformità della norma nazionale dell'art. 38, dl 331/93, che deve pertanto essere letta e applicata in armonia con l'interpretazione fornita dalla corte. © Riproduzione riservata

L'Iva nei rapporti con l'estero Termini per l'esportazione Gli stati membri possono imporre il rispetto di un termine per l'esportazione dei beni al di fuori dell'Ue e sanzionare l'eventuale inosservanza. Tuttavia non possono pretendere l'Iva quando sia provato che l'esportazione è avvenuta, anche fuori termine (sentenza 19 dicembre 2013, C-563/12) Deposito Iva «virtuale» Per esentare dall'Iva l'importazione di beni destinati a un deposito non doganale, la normativa nazionale può richiedere che le merci siano fisicamente introdotte nel deposito. Qualora questo requisito non sia rispettato, però, non si può esigere il pagamento dell'imposta che sia già stata assolta con il meccanismo dell'inversione contabile. Inoltre, trattandosi della violazione di un requisito formale, l'applicazione della sanzione fissa del 30% e il recupero degli interessi per il ritardato pagamento dell'Iva potrebbero risultare sproporzionati (sentenza 17 luglio 2014, C-272/13) Beni in lavorazione La movimentazione intraUe di beni a fini di lavorazione fruisce del regime sospensivo solo se i beni, ultimata la prestazione, siano rispediti al committente nel paese membro di provenienza (sentenza 6 marzo 2014, C-606/12 e C-607/12) Sesta puntata - Le precedenti sono state pubblicate il 15, 19, 21, 23 e 28 agosto 2014

Circolare del ministero dell'interno

Residenza, nuova dichiarazione

ANTONIO G. PALADINO

Per i comuni è pronto il nuovo modello di dichiarazione di residenza in cui il cittadino dovrà attestare, sotto forma di dichiarazione di atto notorio, il titolo di occupazione dell'immobile presso cui si trasferisce. Un restyling che si rende necessario al fine di attuare le disposizioni previste dall'articolo 5 del decreto legge n.47/2014 in materia di lotta all'occupazione abusiva di immobili. È quanto ricorda il Dipartimento dei servizi demografici del ministero dell'interno con la circolare n.14 del 1° settembre scorso, con cui si fa chiarezza sulle disposizioni della norma richiamata, in cui si prevede che chiunque occupi abusivamente un immobile senza titolo, non può chiedere la residenza né l'allacciamento a pubblici servizi e che gli atti emessi in violazione di tale divieto sono nulli a tutti gli effetti di legge. Norma che, lo si ricordi, prevede altresì la nullità di tutti gli atti aventi ad oggetto l'allacciamento ai servizi di energia elettrica, gas, idrici, telefonia fissa, qualora non riportino il titolo che attesti la proprietà, il regolare possesso o la regolare detenzione dell'unità immobiliare per il quale si chiede l'allacciamento a tali servizi. Secondo il documento diramato dal Viminale, infatti, sul punto è chiara la volontà del legislatore che è quella di ripristino della legalità e che, pertanto, il procedimento di iscrizione anagrafica necessita delle informazioni relative al titolo di occupazione dell'immobile presso il quale il cittadino ha fissato la propria dimora abituale. Quindi, così come avviene per gli atti di nuove forniture di servizi, anche nell'ipotesi di iscrizione anagrafica è necessario utilizzare lo strumento della dichiarazione sostitutiva di atto notorio, corredata dalle informazioni necessarie al fine di verificare la veridicità delle dichiarazioni rese, ovvero di acquisire la documentazione idonea a dimostrare il titolo di occupazione. In dettaglio, nel modello «restaurato» l'interessato dovrà indicare una delle seguenti ipotesi: di essere proprietario dell'immobile (con indicazione degli estremi catastali), di essere intestatario del contratto di locazione regolarmente registrato all'Agenzia delle entrate, di essere titolare di un contratto di locazione di edilizia residenziale pubblica, ovvero di essere comodatario con contratto di comodato d'uso gratuito regolarmente registrato e, soprattutto, di «occupare legittimamente l'abitazione» in base al titolo confacente alla propria situazione. Il modello potrà, essere presentato all'uffici cioè anagrafe del comune a mano, per raccomandata, per fax o in via telematica. In quest'ultimo caso, occorre la firma digitale dell'interessato, la sua riconoscibilità al sistema informatico mediante la carta d'identità elettronica e l'invio tramite Pec. © Riproduzione riservata La circolare sul sito www.italiaoggi.it/documenti

IMMOBILI

Il prezzo giusto lo fa l'asta

Il presidente confederale ha dichiarato: «La situazione del mercato immobiliare è oltremodo variegata da zona a zona ed addirittura da unità immobiliare ad unità immobiliare. E in un mercato dalle attuali condizioni è difficile stabilire quale possa essere il prezzo di libero mercato e quindi fare confronti con esso. Un riferimento univoco e trasparente non può che essere ai prezzi Omi e uno studio da noi compiuto dimostra che il divario arriva a un quinto. Nelle aste, poi, la vendita è addirittura agevolata e anche nei tribunali nei quali il sistema in atto funziona alla perfezione e non c'è alcunché da modificare, come invece si propone, lo scostamento non è diverso da quelli nei quali il meccanismo può non funzionare al meglio. La conclusione è che quello delle aste giudiziarie è l'unico riferimento certo per stabilire il valore attuale degli immobili». © Riproduzione riservata

COMMENTI & ANALISI

Per le banche europee la strada è ancora in salita, ecco perché il QE non si farà subito

Carlo Milani

Isistemi bancari dei principali Paesi europei sono al centro di importanti trasformazioni, sia per l'impulso di storici cambiamenti normativi, come l'Unione bancaria, sia per effetto delle normali dinamiche di mercato. In alcune mie recenti analisi condotte sui primari gruppi bancari europei, e riportate più nel dettaglio su finriskalert.it, sito di informazioni finanziaria del Politecnico di Milano, ho rilevato in particolare come le pressioni verso il cambiamento si esercitino soprattutto sulle banche dei cosiddetti Paesi periferici, cioè operanti in quei mercati europei più colpiti dalla crisi economico-finanziaria. Italia, Spagna, Irlanda e Portogallo stanno infatti rivedendo il loro focus sul tradizionale business bancario consistente nell'erogazione del credito, diminuendo progressivamente il peso degli impieghi sul complesso delle attività bancarie. Un fattore determinante in questo cambiamento di rotta è stato l'incremento dei crediti di peggiore qualità, che ha implicato una netta riduzione dei margini di manovra, a parità di capitale disponibile, necessari per poter continuare a finanziare l'economia reale. La reazione delle principali banche dei Paesi periferici di fronte a questo shock è stata sufficientemente differenziata. L'Irlanda ha attuato un'intensa politica di deleveraging, con conseguente netta riduzione del complesso delle attività bancarie (all'incirca diminuite del 30% rispetto al 2006). In Spagna e Italia, grazie anche alla possibilità di ottenere liquidità dalla Bce a tassi particolarmente vantaggiosi, si è osservato una forte riallocazione delle attività bancarie a favore dei titoli di Stato, con contestuale penalizzazione del credito all'economia reale. In altri termini, banche spagnole e italiane hanno attuato una politica di derisking, accompagnata in ogni caso con una crescita del totale dell'attivo nell'ordine del 50% circa rispetto ai livelli osservati nel periodo pre-crisi (la crescita più elevata tra i principali Paesi europei) e solo in leggera riduzione rispetto all'anno precedente. Le banche portoghesi, infine, si situano a metà tra questi due gruppi di Paesi, avendo da un lato investito in abbondanza in titoli di Stato, ma avendo allo stesso tempo contenuto la crescita degli attivi. Tale rimodulazione delle attività bancarie, tra l'altro, ha consentito a molti istituti di credito di migliorare i requisiti patrimoniali basati sui criteri contabili di Basilea. Quest'ultimi, infatti, consentono un trattamento di favore, in termini di assorbimento di capitale, per gli investimenti in bond governativi, sulla base dell'irrealistico presupposto che tali obbligazioni siano prive di rischio. L'eccessivo peso dei titoli governativi nei bilanci di alcune banche europee è probabilmente uno tra i principali fattori che ha spinto la Bce a non mettere subito in campo lo strumento più efficace per il contrasto del rischio deflazione, il quantitative easing (QE), rinviandolo quanto meno alla fine dell'anno in corso. Il QE, infatti, avvantaggerebbe consistentemente gli istituti di credito più esposti verso il rischio sovrano, facendo in tal modo perdere all'asset quality review e agli stress test la loro fondamentale valenza segnaletica sull'effettivo stato di salute delle banche. Stato di salute che in molti casi desta qualche preoccupazione, sia per il soprarichiamato problema dell'esplosione delle sofferenze bancarie, la cui incidenza sul totale dei finanziamenti è cresciuta, rispetto al 2006, di 33 volte in Irlanda, 12 volte in Spagna, 6 in Portogallo e 4 in Italia, sia per la modesta performance degli indicatori di patrimonializzazione non aggiustati per il rischio. Nel caso specifico delle banche italiane, un fattore di debolezza è poi legato alla composizione del passivo, con un eccessivo peso delle obbligazioni bancarie e la speculare bassa incidenza dei depositi. I problemi di reperimento di fonti di finanziamento stabili nelle fasi di turbolenza finanziaria, come osservato per esempio nel caso delle crisi di Northern Rock e Lehman Brothers, hanno spinto i gruppi bancari europei a rivedere pesantemente la loro struttura del passivo, cosa che in Italia, invece, non si è ancora verificata. Questo aspetto presenta criticità anche alla luce dell'entrata in vigore del meccanismo del bail-in, che porterà queste forme di finanziamento a partecipare alle potenziali perdite della banca che si dovesse trovare in una situazione di dissesto finanziario. (riproduzione riservata)

La riforma

Agricoltura, incentivi e mutui agevolati per attirare i giovani

Palazzo Chigi Il piano sul web: 60mila imprese under 35 entro l'anno. Soddisfatta Coldiretti Sulla scuola «si gioca il futuro del Paese», dice Renzi: «È alfa e omega» Perciò il governo intende sentire tutti gli interessati, anche se «alla fine decide». Serviranno più fondi, conferma il premier, per i quali si attende la legge di stabilità

Roma. Muove il primo passo dei mille promessi il governo Renzi. E lo muove in direzione agroalimentare. È questa la prima riforma che compare sul sito presentato dal premier lunedì («passodopopasso. italia.it»), che da ieri mette nero su bianco le iniziative dell'esecutivo. Una serie di misure decise a incrementare il settore, che si rivolgono principalmente ai giovani, con incentivi fiscali e mutui agevolati. «Abbiamo davanti un lavoro intenso e appassionante per far crescere un nuovo modello di sviluppo agricolo e agroalimentare», commenta il ministro delle politiche agricole Maurizio Martina. «In questi mesi abbiamo lavorato, in una prima fase, al miglioramento dell'impiego delle risorse europee, a nuove azioni per l'occupazione e a misure di semplificazione amministrativa, come fatto con Campolibero nel dl competitività». Anche in questo caso, secondo il ministro, si tratta di «potenziare sempre di più il Made in Italy, concentrando la nostra azione su due fronti decisivi: innovazione organizzativa e tecnologica ed export». Il piano sembra soddisfacente per la Coldiretti. «Per garantire una crescita sostenibile è possibile ed auspicabile raggiungere l'obiettivo di 60mila imprese agricole condotte da giovani under 35 nelle campagne dopo che nel secondo trimestre del 2014 sono già salite a 48.620 unità, con un aumento del 2,6 per cento rispetto al trimestre precedente», secondo la responsabile di Giovani Impresa Coldiretti Maria Letizia Gardoni. «Il ritorno dei giovani all'agricoltura - spiega - non significa solo più occupazione ma anche maggiore dinamicità ed efficienza in un settore strategico per il rilancio dell'economia».

Area Popolare.

Procede il cantiere per costruire il Ppe italiano

Moderati Ieri semaforo verde a Bruxelles per l'ingresso del Ncd. Intanto Alfano, Cesa e Mauro lavorano alla riunione di oggi della costituente per il nuovo soggetto Si pensa a una "Leopolda bianca" a Matera

Roma. Procede il cantiere per la nascita del Ppe italiano. Nel giorno in cui dal bureau del Ppe europeo a Bruxelles si accende il semaforo verde per l'ingresso di Ncd nel Partito popolare europeo (il sì definitivo è atteso nell'assemblea politica del 12 settembre), Angelino Alfano, Lorenzo Cesa e Mario Mauro sono al lavoro per la riunione dell'Area Popolare, prevista per oggi pomeriggio in un albergo romano di Via Veneto. Un altro passo deciso (insieme alla Summer School che sarà aperta nel prossimo fine settimana a Frascati dal leader Ncd) nella direzione già intrapresa dai parlamentari centristi dei diversi gruppi di maggioranza che hanno firmato a luglio l'appello "per una costituente neo-popolare". La road map per il nuovo Ppe in salsa italiana non esclude poi una sorta di "Leopolda bianca", da organizzarsi in autunno a Matera. Ma il primo strumento di realizzazione della costituente di alternativa popolare alla sinistra è l'intergruppo parlamentare - al quale aderiscono per ora pezzi di Ncd, Udc, Per l'Italia e Sc costituito prima della pausa estiva per diventare gruppo parlamentare unico prima e poi forza politica ispirata al Ppe. All'ordine del giorno oggi sarà la situazione economica e le scelte che il governo dovrà affrontare a partire dalla legge di stabilità: nuovo patto fiscale con i cittadini, aggressione del debito, riforma del lavoro, uso efficiente dei fondi strutturali. Così forze ora al governo, ma che nel lungo periodo non vogliono diventare organiche a uno schieramento di centrosinistra, riprovano a riunire i moderati sotto l'insegna del Ppe. Primo passaggio logico la nascita di un gruppo parlamentare unico, che possa incidere sulle scelte di Renzi. Le adesioni al progetto sono altissime, ma le perplessità attraversano un po' tutti i gruppi. Sul cantiere per il grande partito di centrodestra pesano le perplessità legate al rapporto con Forza Italia. In ogni caso, l'idea non è una semplice fusione di sigle, ma un accordo politico (costruito da una base parlamentare e aperto a mondi esterni) intorno a un manifesto programmatico.

Foto: Il leader del Ncd Alfano

Economia pulita e lavoro così si fa male alla mafia

Negli ultimi 12 mesi sequestrati 3.513 beni Ma troppo lunghi i tempi per le assegnazioni Cinque milioni di euro e migliaia di posti di lavoro il fatturato delle aziende che operano nelle strutture e sulle terre che lo Stato ha sottratto alla criminalità organizzata

ALESSANDRA TURRISI

Circa cinque milioni di euro di fatturato all'anno, per un totale di mille posti di lavoro attivati e fulcro per l'educazione al sociale di ottomila giovani che decidono di trascorrere le proprie vacanze lavorando la terra, un tempo macchiata di sangue e criminalità. Sono alcune cifre, parziali, dell'enorme valore economico che la macchina del riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati, soprattutto nel Sud Italia, è riuscita a produrre, sottraendo forzieri alle cosche mafiose. Questi dati si riferiscono al volume d'affari delle nove cooperative (cinque in Sicilia, due in Campania, una in Puglia e una in Calabria) gestite dal consorzio Libera Terra Mediterraneo, che da anni ha preso in mano e reso produttivi centinaia di ettari coltivati a grano, ulivi, alberi da frutto, vigneti, immettendo sul mercato prodotti eticamente riconoscibili, provenienti da territori tristemente noti come Corleone, San Giuseppe Jato, Castelvetro. Il messaggio è chiaro: questi beni appartenevano alla criminalità organizzata, ora appartengono alla comunità. Negli stessi luoghi in cui prima si pianificavano attività illecite, ora si coltiva la terra, si creano occasioni di lavoro, spazi di aggregazione e accoglienza. I giovani, molto spesso svantaggiati, che riescono ad avere un reddito grazie alla produzione di olio, vino e pasta, sono un migliaio, compresi i lavoratori stagionali e chi opera nell'indotto. L'ultima cooperativa, intitolata a Rita Atria, la ragazza che confidò al giudice Paolo Borsellino i segreti della mafia di Partanna di Trapani, sarà inaugurata nel mese di ottobre e gestirà terreni sottratti alla famiglia del superlatitante Matteo Messina Denaro, in collaborazione con la diocesi di Mazara del Vallo. «Il riutilizzo sociale dei beni confiscati - osserva Davide Pati, responsabile beni confiscati di Libera - è lo strumento vincente contro le mafie. Perché in questi luoghi si riuniscono tutte le dimensioni - scuola, economia, Stato, Chiesa - insieme contro la criminalità». Libera promuove e sostiene «le attività di circa 500 realtà che in tutta Italia, da nord a sud, sono impegnate nel rilancio sociale». Un centinaio di quelle buone pratiche sono in ambito ecclesiale, «di cui ci stiamo occupando assieme ai tre uffici nazionali del progetto Policoro col "Libera il bene" - aggiunge Pati -. Sono storie di nuovo umanesimo, occasioni insostituibili per educare alla vita buona del Vangelo». In più, d'estate, Libera organizza campi di volontariato su queste terre, a cui quest'anno hanno partecipato 8 mila giovani. Da agosto 2013 a luglio 2014 lo Stato ha confiscato 3.513 beni alla criminalità organizzata (sono gli ultimi dati forniti Viminale) e altri 10.769 sono stati sequestrati. In tutto i beni confiscati censiti dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata sono 12.944 (11.238 immobili e 1.707 aziende), ma centinaia di questi non sono ancora stati consegnati. «È aumentata l'attenzione verso il riutilizzo dei beni da parte delle prefetture, delle associazioni e delle cooperative - dice Pati - quello che manca è un'agenzia che possa adempiere a tutte le funzioni che la legge le attribuisce. Negli ultimi sette mesi non ci sono state nuove destinazioni, prima perché mancava un direttore, poi perché mancavano componenti del consiglio direttivo». A inizio luglio il neo direttore dell'Agenzia, Umberto Postiglione, in audizione in Commissione Antimafia, ha affermato che i beni ancora da assegnare sono 913. Il grande buco nero, infatti, è costituito dai tempi di assegnazione dei beni confiscati e dallo stato di salute e di produttività della aziende. Difficile fare una stima del valore immobiliare, ci sono cifre contrastanti: si oscilla fra i 20 e i 30 miliardi di euro. «Si tratta comunque di patrimoni giganteschi - afferma Antonino La Spina, docente di Sociologia alla Luiss di Roma -, anche se il valore cartolare spesso è molto diverso da quello reale. capita di frequente che un'azienda confiscata dopo poco sia costretta a chiudere». Questo capita perché non possiede le caratteristiche economiche per stare sul mercato, ma anche perché non sempre gli amministratori sono all'altezza di rilanciare l'azienda. «Ci sono delle priorità da perseguire - aggiunge La Spina -. Bisognerebbe velocizzare le procedure di confisca, ma soprattutto i tempi di assegnazione. Inoltre,

sarebbe importante istituire un albo di amministratori che abbiano competenze manageriali in grado di far stare sul mercato le aziende e che possano mobilitare risorse per salvare la sorte di quelle aziende». Per sostenere proprio le imprese confiscate in sofferenza, in Sicilia, si sta creando un circuito virtuoso per la produzione di calcestruzzo in maniera legale, coinvolgendo cooperative, rappresentanti istituzionali e associazioni. Un vertice in prefettura a Trapani è stato dedicato al progetto il «calcestruzzo della legalità».

12.944

i numeri IL NUMERO TOTALE DEI BENI CONFISCATI ALLE MAFIE 11.238 GLI IMMOBILI 1.707 LE AZIENDE 913 I BENI NON ANCORA ASSEGNATI

SBLOCCA ITALIA Meglio scavare solo le buche utili

Marco Ponti

Il documento approvato dal Consiglio dei ministri venerdì contiene troppo cemento per gli ambientalisti e troppo poco per i costruttori: ma queste due reazioni erano prevedibili qualunque fosse stato il contenuto del provvedimento. Si tratta di un infinito elenco di opere, utili e meno utili, con uno strettissimo scadenario di "cantieri e ribiliterà": alcune entro il 31 dicembre 2014, altre entro il 30 giugno 2015, altre entro il 31 agosto 2015. Dopo queste date, i soldi andranno altrove. L'origine di questo elenco è tragica: si tratta di opere approvate dal Cipe (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) in molti anni, ma senza alcuna definizione di priorità, senza reale allocazione di fondi, e con analisi economiche e finanziarie (sempre positive!) imbarazzanti. Si tratta cioè di un'operazione tesa a "blindare" alcune opere ("sono state approvate dal Cipe...") per consentire poi la totale discrezionalità politica nel loro finanziamento e nella loro realizzazione. Uno degli effetti certi di questo approccio è quello dei "cantieri infiniti" (o "stop and go"): se ci sono soldi, e l'opera è approvata dal Cipe, si può partire con una bella inaugurazione del cantiere. Gli obiettivi di visibilità sono ottenuti, le imprese costruttrici sono contente, come pure gli enti locali interessati. Poi i soldi vengono a mancare, i costi si gonfiano (fino a tre-quattro volte, vedi l'Alta Velocità), i cantieri non si possono certo chiudere, e comunque i costruttori devono essere giustamente risarciti per lo "stop and go". Dopo un po', con qualche nuovo soldo, si ricomincia. Data l'assoluta scarsità di risorse fresche, se davvero anche una parte limitata delle opere divenisse cantierabile alle scadenze previste "in ordine sparso" diventerebbe impossibile. C'è da credere dunque che nei mesi a venire si procederà a una selezione delle opere in funzione della loro utilità. Nel frattempo, tutti i padrini politici delle opere potranno continuare a dichiarare che la loro "figlioccia" è compresa nell'elenco. In inglese le opere politicamente patrocinate si chiamano "pet projects". Ai keynesiani puri anche i cantieri inutili vanno bene ("scavar buche e riempirle"), ma forse è meglio scavare buche utili e che diano lavoro a un sacco di gente. Cosa che, per euro speso, le grandi opere comprese in quell'elenco certo non fanno.

Foto: Matteo Renzi Ansa

Gli effetti delle sanzioni

Per l'agricoltura botta da 170 milioni E l'Italia rischia l'inverno al freddo

FRANCESCO DE DOMINICIS

La decisione finale sarà presa nei prossimi giorni. Ma la strada sembra già imboccata: i ventotto membri Ue adotteranno misure di terzo livello contro la Russia condizionandone l'adozione ai progressi nel piano di pace per la crisi in Ucraina. Un giro di vite che potrebbe avere effetti pesantissimi per l'economia europea e, in particolare, per quella dell'Italia. Non è chiaro fino a che punto vengano valutati, in sede Ue, gli effetti collaterali della sanzioni. Fatto sta che dall'agricoltura al gas all'export, il conto delle «multe» Ue a Mosca legate alla guerra ucraina potrebbe diventare di parecchie centinaia di milioni di euro. Del resto, già 170 milioni di euro sono i danni stimati per il solo settore agricolo. Parola del ministro Maurizio Martina: «L'embargo della Russia impatterà per quest'anno per almeno 170 milioni sulla filiera, penalizzando in particolare i comparti del latte e dei suoi derivati, della carne e dell'ortofrutta. Ma temo che la realtà possa essere più ampia» ha detto pochi giorni fa il titolare dell'Agricoltura. Sul fronte diplomatico, il ministro degli Esteri, Federica Mogherini, appena designata a capo della diplomazia europea, ha puntato il dito contro Vladimir Putin. L'ex numero uno della Farnesina non usa affatto le leve tipiche della diplomazia e spara ad alzo zero. «Non esiste più un partenariato strategico fra Ue e Russia per scelta di Mosca», ha accusato Mogherini, «occorre garantire che i membri della Nato dell'Europa dell'Est, quelli che hanno una frontiera comune con la Russia, siano sicuri» che «la Nato possa intervenire per garantirne la sicurezza». Per quanto riguarda le nuove sanzioni nei confronti di Mosca, in mancanza di segnali di «de-escalation» del conflitto in Ucraina, Mogherini ha spiegato che una decisione sarà «presa venerdì». Il pacchetto di sanzioni, in cui potrebbe rientrare il divieto per le imprese di Stato russe di ricevere prestiti o raccogliere capitali in Europa, deve essere considerato come «parte di una strategia che assieme alla pressione cerca anche una via diplomatica», ha sottolineato tralasciando, tuttavia, proprio i dettagli del piano B, quello più morbido. Tutto da valutare, ma certamente non irrilevante, il conto per l'export. Le imprese italiane vendono in Russia quote significative della loro produzione e quella fetta di fatturato corre il rischio di essere asciugata se non azzerata. Quanto agli effetti di embargo e sanzioni, uno dei nodi centrali riguarda il gas. La crisi ucraina potrebbe produrre, in tutta Europa, ripercussioni sul fronte dell'approvvigionamento energetico. Dalla Russia, proviene circa il 30% del gas destinato al Vecchio Continente, l'80% del quale passa proprio attraverso i 40mila di chilometri di gasdotti che si snodano lungo l'Ucraina. È evidente che il conflitto in corso rischia di frenare i flussi. Per alcuni paesi come la Croazia, che riceve dalla Russia quasi il 100% del suo gas, i pericoli sono enormi. Per l'Italia la situazione è rimasta sotto controllo; attualmente, Putin ci garantisce circa il 30-35% del nostro fabbisogno di gas che, attraverso il gasdotto Tag (Trans Austria Gas Pipeline), raggiunge il territorio terminando a Tarvisio, in Friuli. Gli esperti si dividono. Ma una cosa è certa: l'Europa senza Russia tiene, ma non a lungo termine. In Parlamento sale la tensione. «Non sappiamo se la Russia reagirà con un taglio delle forniture di gas - ha dichiarato Gianfranco Librandi di Scelta civica - ma smi sento in dovere e in diritto di chiedere al governo quale sia il piano energetico alternativo al gas russo». Insomma, Mosca potrebbe far scattare la rappresaglia e lasciarci al freddo per l'inverno. [twitter@DeDominicisF](#)

::: **LA SCHEDA TERZO LIVELLO** A essere colpiti dalle sanzioni cosiddette di «terzo livello» saranno i settori indicati nel vertice di fine giugno. E quindi restrizioni all'accesso ai mercati finanziari, stop alle esportazioni di armi e delle tecnologie utili alla Russia per i settori energia e telecomunicazioni. Ma non sarà solo Mosca a soffrire: già 170 milioni di euro sono i danni stimati per il solo settore agricolo italiano dopo la prima tornata di sanzioni e controsanzioni russe. **IL GAS** Dalla Russia, proviene circa il 30% del gas destinato al Vecchio Continente, l'80% del quale passa dai 40mila di km di gasdotti ucraini. È evidente che il conflitto in corso rischia di frenare i flussi. Per alcuni Paesi come la Croazia, che riceve dalla Russia quasi il 100% del suo gas, i pericoli sono enormi. Per l'Italia la situazione è rimasta sotto controllo; attualmente, Putin ci garantisce circa il 30-35% del nostro fabbisogno di gas che, attraverso il gasdotto Tag (Trans Austria Gas Pipeline), raggiunge

il territorio terminando a Tarvisio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il patto educativo

La priorità è misurare l'efficienza della scuola

Francesco Grillo

Non ha futuro un Paese che continua a spendere in pensioni quattro volte di più di quello che investe in educazione. Ma sarebbe un errore, come nota il ministro Giannini, aumentare l'investimento nella scuola e nelle università se non ci dotiamo subito degli strumenti organizzativi e valutativi minimi per poter gestire un'organizzazione così complessa. Sembra chiaro anche allo stesso presidente del Consiglio che è su questa questione che si gioca la capacità di lungo termine dell'Italia di crescere dal punto di vista economico e civile. Ed è, allora, utile che ci sia sulla riforma della scuola un supplemento di riflessione per non sbagliare - come è successo già tante volte negli ultimi venti anni approccio ad una partita che non possiamo assolutamente perdere. Come è possibile, infatti, che negli ultimi venti anni mentre aumentava la spesa pubblica e le tasse e si moltiplicavano gli appelli al valore fondante della cultura - gli stipendi degli insegnanti sono diventati sempre più bassi, mentre crescevano nonostante la crisi nel resto d'Europa? Perché, nonostante tutta la retorica sul merito, è solo l'anzianità a fare qualche differenza nelle retribuzioni degli insegnanti? Continua a pag. 18 Come mai abbiamo ancora il problema di "strumenti valutativi adeguati", quando ondate di riforme "organiche" hanno, da anni, istituito agenzie - per la scuola l'Invalsi, per le università l'Anvur - che, per legge, dovrebbero appunto valutare? In realtà, l'investimento in educazione sconta un problema ben conosciuto dagli scienziati della politica: i tempi necessari per apprezzarne l'impatto sono troppo lunghi per essere utili a politici la cui sopravvivenza dipende dalla capacità di conquistare consenso giorno per giorno. Questo paradosso che porta a rimandare continuamente l'investimento pubblico più importante deve essere pesato ancora di più sulla società italiana: riusciamo ad essere il Paese europeo con il maggior numero di pensionati e quello con il più basso numero di laureati, ed è questo il dato che spiega - meglio di qualsiasi altro - perché siamo fermi da venti anni e rischiamo di arretrare per i prossimi venti. Mancano le risorse. Ma, soprattutto, mancano le leve per adattare la scuola e le università a domande che mutano in continuazione. E manca, per cominciare, un sistema di valutazione realmente utile ad allocare in maniera efficiente le risorse scarse e a risolvere, ad esempio, il problema delle supplenze in maniera sensata. Ed è un paradosso anche questo, perché la valutazione sulla carta (delle riforme) esiste. I test Invalsi - che verificano l'acquisizione di competenze linguistiche e matematiche - sono stati somministrati l'anno scorso a quasi tre milioni di studenti e sono costati quasi otto milioni di euro; l'ente che li gestisce impiega circa 50 persone e alcune migliaia di collaboratori usati per le prove. Per le università lo Stato trasferisce all'Anvur quasi 9 milioni di euro all'anno. Particolarmente voluminosi - 500 pagine circa - sono i rapporti annuali che le due agenzie restituiscono al Governo. Però, nonostante il numero di pagine e di considerazioni metodologiche sui limiti ovvi di qualsiasi numero, il prodotto finale per il quale tali Agenzie furono create risulta non pervenuto. Sul sito del dipartimento dell'educazione del Regno Unito, invece, basta digitare il nome di un istituto per ottenere su una pagina i risultati, la loro evoluzione nel tempo, la distinzione per categoria di alunni tenendo conto di svantaggi, i confronti con le medie nazionali e quelli su aree geografiche omogenee. E, allora, come mai dopo aver parlato, legiferato e speso tanto, abbiamo anche sulla valutazione partorito un topolino? Le ragioni sono quattro. Ciascuna di esse corrisponde ad un problema e ad una soluzione che possono disegnare la traiettoria di un cambiamento radicale in grado di mobilitare milioni di persone. La prima è che tali organizzazioni sono esse stesse precarie proprio come i supplenti della Giannini. L'Invalsi è finanziata da fondi strutturali europei che hanno il difetto tecnico di essere destinati ad una finalità diversa da quella per la quale l'Invalsi vive: essi sono infatti temporanei e tendenzialmente destinati alle sole Regioni del Sud. La seconda è che è proprio questa precarietà a spingere Invalsi e Anvur - come tante altre sovrastrutture pubbliche - a disattendere l'obiettivo che gli era stato assegnato dalla legge per rendere minimo il costo politico della valutazione e a compensare allargandosi a compiti ulteriori rispetto a quello previsto originariamente per giustificare la propria sopravvivenza. È lo stesso Invalsi a rendere quasi inutile il

pur ingente lavoro che svolge, dichiarando esplicitamente nelle prime pagine del proprio rapporto che "spetta alle singole scuole definire il grado di pubblicità che intendono dare ai dati" della valutazione. Persino peggiore è stato il destino dell'Anvur: le leggi della Gelmini assegnandogli una funzione di certificatore ex ante della qualità delle scelte dei rettori, hanno creato un conflitto di interesse con la funzione di valutatore (e ridotto ulteriormente quell'autonomia delle università che la valutazione deve incoraggiare). La terza criticità è che se, anche, avessimo un vero sistema di valutazione nazionale in grado di produrre sistematicamente confronti tra scuole, ad essi non corrisponderebbe alcun incentivo: i risultati non hanno alcuna influenza sugli stipendi e carriere dei dirigenti scolastici, così come sulle risorse assegnate a ciascuna scuola (in parte minima ciò è possibile per le università). Infine, se anche ci fossero premi di produttività per i dirigenti e premi per i singoli istituti, essi si scontrerebbero con il fatto che presidi e rettori non hanno le leve di autonomia per influenzare i risultati. A cominciare da quelle di gestione del personale: se è vero, infatti, che chi è precario deve avere il diritto di programmare il proprio futuro, altrettanto vero è che deve scomparire per chi è "di ruolo" l'idea che un concorso produca un diritto inalienabile ad un posto di lavoro in una sede che non può cambiare. Ma qualcosa c'è e può essere un punto di partenza: c'è un patrimonio di dati attendibili e costruiti con metodologie che ne consentono il confronto internazionale. Rendiamo, dunque, subito trasparenti questi dati, anche perché è un obbligo legale ed etico farlo nei confronti dei genitori, degli studenti e dei contribuenti; chiariamo qual è l'obiettivo delle due agenzie facendovi corrispondere una struttura stabile con dirigenti che siano esterni al mondo che va valutato; costruiamo sulla base delle differenze tra scuole, la domanda tra gli insegnanti bravi per incentivi che premiano concretamente il merito; creiamo il consenso tra i cittadini per dare ai dirigenti l'autonomia indispensabile per poter rispondere di risultati. La valutazione, infine, può risolvere anche il paradosso a cui si accennava all'inizio: misurare un miglioramento delle competenze degli studenti, può essere leva di consenso politico prima ancora che ciò abbia impatto sui parametri economici di un Paese. Se ne sono accorti il governo cinese e coreano che hanno fatto dei risultati ottenuti dai propri adolescenti nelle classifiche mondiali sugli apprendimenti (Pisa) motivo di orgoglio nazionale. Bisognerebbe che il presidente del Consiglio sulla scuola (e non solo) assuma la leadership di un cambiamento che assomigli più ad un movimento sulla trasparenza, ad una coalizione di chi crede ancora nel futuro, che ad una legge. Più ad un progetto di trasformazione a tappe che cominci da risultati piccoli e concreti sui quali costruire aspettative realistiche ed ambiziose, che all'ennesimo tentativo di cambiare tutto dall'alto immaginando che il mondo vi si adatti. Se funzionasse avremmo sperimentato con successo un modello di trasformazione che risponda alla crisi di un riformismo senza cambiamento che sta svuotando di consenso la stessa Europa.

Bello, ma scomodo in tempo di austerità, il palazzo era stato inserito tra gli immobili comunali...

Bello, ma scomodo in tempo di austerità, il palazzo era stato inserito tra gli immobili comunali da alienare. Poi l'affare con un imprenditore privato sfumò. Ora sembra che da parte della nuova amministrazione comunale ci sia la volontà di un recupero nel senso indicato dal testamento di Ippolito Grasselli

Guerra del vino, produttori in rivolta Frescobaldi: la Regione non ci fermi

Toscana, il re dei viticoltori incontra il governatore Rossi tra i filari

Pino Di Blasio CASTELLO DI NIPOZZANO (Firenze) UN'ORA di colloquio riservato nelle stanze del Castello di Nipozzano, storico quartier generale dei marchesi de' Frescobaldi. E poi un incontro pubblico tra le vigne sulle colline, per una stretta di mano che ha il sapore di una promessa di tregua tra una delle famiglie più antiche del vino italiano e il governatore della Toscana, Enrico Rossi. «Troveremo un punto di equilibrio sul piano paesaggistico, capace di tutelare un'agricoltura moderna ma anche l'ambiente e la bellezza della campagna toscana», annuncia Rossi. Ma Lamberto Frescobaldi, presidente del gruppo e alfiere della trentesima generazione della dinastia del vino, aspetta fatti concreti prima di levare i calici. Marchese, l'ha convinta il presidente Rossi? O resta in trincea a combattere contro il piano del paesaggio della giunta regionale? «Il governatore ha voluto assicurare il mondo degli agricoltori, la visita a Nipozzano sarà la prima di una lunga serie. Ma credo che gli abbiamo fatto venire qualche lecito dubbio su alcune cose. È stato uno scambio, mi auguro proficuo, per entrambi». Ma perché il mondo del vino toscano ha dichiarato guerra? «Perché quel piano paesaggistico rischia di mettere in crisi non solo il vino, ma anche altri settori come il distretto del florovivaismo a Pistoia, altra eccellenza toscana. Contiene delle osservazioni e delle criticità che sembrano vere e proprie accuse agli imprenditori. I vivaisti sono sul banco degli imputati perché usano troppo terreno e non sono consoni all'ambiente circostante. Le vigne a Montalcino o a Bolgheri aumenterebbero il rischio di frane e di dissesto idrogeologico. Perfino i produttori senesi di grano vengono irrisi perché dediti a una monocultura. Dimenticando che il paesaggio delle crete senesi è di una bellezza commovente, tale da stregare eserciti di fotografi». È un problema solo di linguaggio, troppo accademico, usato dall'assessore Anna Marson, docente di urbanistica? «Ho quasi paura a rispondere. Credo che questo piano sia stato fatto da tecnici probabilmente competenti, ma che hanno una visione scolastica dell'ambiente. E si sono mossi sulla base di un equivoco di fondo, di un'agricoltura che non dovrebbe attentare al paesaggio. Ma quando noi vendiamo una bottiglia di vino, accogliamo turisti e appassionati, offrendo loro anche la qualità della vita e la straordinaria bellezza del territorio. Dal piano, invece, emerge la figura di agricoltori con il paraocchi, capaci di guardare solo al profitto. Mentre noi siamo elevatori della qualità ambientale». Avete tempo fino al 29 settembre per provare a cambiare quel piano, con le osservazioni... «Le presenteranno le associazioni di categoria, saremo in tanti a sostenerle. La contraddizione più evidente è che questo piano arriva alla vigilia di una stagione record di fondi europei per la Toscana. Nei prossimi sette anni, tra piano di sviluppo rurale e incentivi alle produzioni, si metteranno in campo, è proprio il caso di dirlo, un miliardo e 700 milioni di euro. E noi vogliamo limitare tutto con una fotografia statica del paesaggio toscano?». La Regione ha promesso di restituire all'agricoltura 200mila ettari di bosco.. «Se quegli ettari sono diventati boschivi, vuol dire che non era più conveniente coltivarli. Bisogna cambiare filosofia, imprese e amministratori devono andare a braccetto. Quando da ragazzino andavo con mio padre a Montalcino, nel 1974, c'era un solo posto pubblico, Il Giglio, con un grosso paiolo di cibo. Gli ettari di vigneto erano appena 180, assieme a Biondi Santi c'erano pochissimi produttori. Oggi ci sono 2.200 ettari di vigneto, Montalcino è l'ombelico del più grande vino al mondo, il Brunello, fulcro di un territorio risorto. Se avessimo avuto il Pit in discussione oggi, con qualche vincolo che già c'è, tutto questo non sarebbe stato possibile. E forse saremmo rimasti al paiolo di cibo». Image: 20140903/foto/603.jpg

Caso Italia: alzare la voce in Europa «I tedeschi cedano, così salta tutto»

L'economista Zingales: vincoli impossibili anche per gli altri Paesi

Elena Comelli MILANO CI VUOLE una scossa, l'ha detto anche Mario Draghi a Jackson Hole. Ma alla Germania più che all'Italia. «Bisogna mettere i tedeschi di fronte a un aut aut: così è escluso rispettare il fiscal compact», sostiene Luigi Zingales (nella foto Ansa), economista dell'università di Chicago, inserito insieme a Draghi fra i cento pensatori più influenti del mondo dalla rivista Foreign Policy. Quale aut aut? «Bisogna chiarire al governo tedesco che la moneta unica otterrà il sostegno di tutti i Paesi aderenti soltanto se si arriverà a una redistribuzione fiscale, che al momento non c'è». Altrimenti? «Altrimenti è escluso rispettare il fiscal compact, non solo per l'Italia. La zona euro così com'è concepita oggi, alla lunga non può stare in piedi. Di fronte a questa alternativa, sono sicuro che i tedeschi accetteranno. Ma bisogna che gli altri Paesi, soprattutto l'Italia e la Francia, siano molto decisi. È questa la missione più importante del semestre italiano a Bruxelles. E da come sta andando l'economia tedesca, credo che anche a Berlino in questi mesi cominceranno a rendersi conto dei danni causati dagli squilibri del sistema». Caso Italia. Quali sono gli squilibri più gravi e come eliminarli? «Lo squilibrio più grave va ricercato nel mercato del lavoro, come ha detto lo stesso presidente della Bce nel suo discorso a Jackson Hole. La soluzione è molto semplice: va creata un'assicurazione automatica contro la disoccupazione a livello europeo, che si metta in moto con un trasferimento diretto dai Paesi dove ce n'è di meno a quelli dove ce n'è troppa». Sembra facile... «È facile: l'Unione europea gestisce una valanga di trasferimenti dagli Stati forti a quelli deboli, soprattutto nell'ambito della politica agricola e dei fondi strutturali, due target sbagliati. Bisogna spostare l'attenzione verso un indicatore come la disoccupazione, che rispecchia gli squilibri con più precisione». Come potrebbe funzionare? «Basta partire da un tasso di disoccupazione medio, da considerare fisiologico: i Paesi che sono al di sotto pagano dei sussidi ai Paesi che si trovano al di sopra. Con questi sussidi i Paesi in difficoltà possono assorbire i costi degli ammortizzatori sociali, che in periodi di crisi aumentano molto, senza far lievitare il debito. D'altro canto, questi trasferimenti contribuiscono a calmierare la crescita troppo rapida dei Paesi forti e attutiscono gli squilibri». E le riforme strutturali? «Vanno fatte anche quelle, ma gli effetti si vedono solo dopo un paio d'anni. Anzi, come noto le ricadute immediate sono negative, per cui si possono fare solo in periodi di crescita». Image: 20140903/foto/439.jpg

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10 articoli

Autovelox, strisce blu e multe Il crollo delle contravvenzioni

Da gennaio ad agosto quasi 1,4 milioni di verbali per gli occhi elettronici. In tutto il 2013 erano 1,9 milioni
FLAMINIA SAVELLI

ROMANI più disciplinati alla guida e pochi vigili sulle strade: così diminuiscono le multe nella capitale. Almeno questo è quanto emerge dai primi dati raccolti dalla polizia municipale, anche se, bisognerà aspettare il prossimo dicembre per avere un quadro più completo e definitivo. Ma intanto numeri alla mano le multe registrate attraverso apparecchi "meccanizzati", autovelox e Ztl, tra gennaio e agosto sono state 1.359.864 contro 1.902.479 del 2013. Ancora, sono stati meno della metài "Vav", verbali di accertata violazione, ovvero le multe con lo stop all'automobilista: se infatti nel 2013 hanno toccato quota 82.257, il 31 agosto di quest'anno la cifra era fermaa 43. 890. Le contestazioni in questo caso vengono subito registrate dall'agente in servizio e scattano, per esempio, con il transito a semaforo rosso o per l'auto parcheggiata in doppia fila. Infine, in diminuzione pure le sanzioni per la sosta a pagamento. I furbetti delle strisce blu sono stati fino a oggi appena 259.909 contro i 376.461 multati nel 2013. Dunque gli occhi elettronici hanno fotografato oltre 600mila indisciplinati in meno rispetto allo scorso anno: merito, forse, anche della campagna di sensibilizzazione "Andate piano", il progetto contro l'alta velocità voluta dal comandante Raffele Clemente partito lo scorso aprile. E dopo la raffica di multe registrate nei primi tre mesi quando 1 guidatore su 15 ha superato il limite di velocità, nei giorni successivi gli autovelox disposti sulle strade della città ritenute più a rischio hanno segnalato meno infrazioni. I diciassette macchinari sono stati installati tra la via Trionfale, che ha registrato il record di fotografie, in zona Giustiniana all'altezza di via Tagliaferro, via Leone XIII. E infine, tra villa Doria Pamphilj e via di Baldo degli Ubaldi, via Portuense e viale Marconi. Tuttavia, se per la forte diminuzione delle multe con autovelox le cause possono essere ricondotte al piano contro l'alta velocità messo in campo dal comando generale, per la netta diminuzione delle altre sanzioni la cause sarebbero altre. Tra tutte, secondo i sindacati dei caschi bianchi, la mancanza di personale da disporre in strada e un programma di lavoro poco efficace.

In diverse occasioni gli stessi sindacati hanno segnalato la mancanza di uomini per coprire i turni proprio in giornate dell'anno delicatissime per la viabilità. Come le feste natalizie: «Per il corpo della polizia municipale è stato un anno molto difficile - dice il presidente dell'Ospol (Organizzazione sindacale polizie locali), Luigi Marucci - e ogni giorno il personale deve fare i conti con le poche forze a disposizione e i tanti rischi per la salute. Elementi che influiscono negativamente sul lavoro, soprattutto le poche tutele in caso di infortunio. La diminuzione delle multe perciò possono essere attribuite a diversi fattori tra cui anche alla mancanza di un vero ed effettivo programma di lavoro da applicare alla città. Noi come sindacato - prosegue - abbiamo più volte rilanciato la proposta del vigile di quartiere, questo aiuterebbe la Municipale a monitorare meglio le strade. Per la salute invece abbiamo avanzato diverse richieste che fino a oggi non sono mai state ascoltate».

E per rinforzare le fila del corpo dei vigili i sindacati chiedono lo sblocco del concorso pubblico e l'assunzione di nuove unità che è fermo a quota 6mila unità. Un numero non sufficiente per monitorare la capitale.

I DATI AUTOVELOX Le multe registrate tra gennaio e agosto da autovelox e ztl sono 1.359.864 contro 1.902.479 del 2013.

STRISCE BLU Le sanzioni per il mancato pagamento del parcheggio sono, ad oggi, 259.909.

Nel 2013 si sono contati, invece, 376.461 multati.

PER SAPERNE DI PIÙ www.atac.roma.it www.comune.roma.it

Trasporti Effetto spending review sull'azienda capitolina dopo le parole di Cottarelli

Abbonamenti Atac nel mirino giro di vite su sconti e agevolazioni

Improta vuole anche gli aumenti, «no» dell'assessore Leonori Spending review L'Atac è una delle aziende che deve riequilibrare il rapporto fra costi e ricavi per ridurre le perdite Linee guida Il risanamento prevede interventi anche su tariffe, agevolazioni e rete di vendita dei biglietti i

Paolo Foschi

L'aumento del costo degli abbonamenti e dei biglietti di bus e metro rischia di aprire una nuova frattura nella giunta Marino. Lunedì Carlo Cottarelli, commissario del governo per la Spending Review, parlando delle misure per arginare le perdite delle aziende pubblica ha caldeggiato il rincaro delle tariffe per il trasporto pubblico locale, «che adesso sono fra le più basse in Europa». E anche se il «tagliatore di costi» non ha nominato Atac, il riferimento era sottinteso, visto che l'azienda capitolina è stata già indicata nei report del commissario come la responsabile di metà delle perdite accumulate in tutta Italia dalle aziende del trasporto pubblico locale.

Nella tarda serata di ieri l'assessore ai Trasporti, Guido Improta, ha dichiarato di trovarsi in piena sintonia con Cottarelli sull'esigenza di riequilibrare il rapporto costi-ricavi. Del resto il 5 agosto scorso l'assessore Improta aveva scritto una lunga lettera ai vertici di Atac per illustrare «Le linee guida per il risanamento tecnico economico dell'azienda» e uno dei capitoli era intitolato «Operazioni sul capitale/Aumento introiti/Lotta all'evasione» prevedendo fra le varie azioni la «Revisione delle condizioni tariffarie e delle norme di utilizzazione dei titoli di viaggio» e la «verifica e controllo del 25% delle richieste di agevolazioni tariffarie nell'anno 2015 e del 50% nell'anno 2016». Secondo quanto trapela dall'azienda, fra le ipotesi che sono state ventilate, ci sarebbe prima di tutto la riduzione della validità del biglietto semplice, quella da 1,5 euro per intenderci: adesso vale per 100 minuti dalla timbratura, ma secondo alcune proiezioni ridurre il tempo a 90 o a 80 minuti avrebbe «un impatto significativo sul fronte dei ricavi». L'alternativa sarebbe lasciare immutata la validità, ma ritoccare il prezzo.

La vera anomalia, però, secondo le verifiche di Cottarelli ma anche dell'assessore Improta, sarebbe rappresentata dalle tariffe degli abbonamenti: prima di tutto c'è una giungla di tipologie, fra agevolazioni, fasce privilegiate, sconti famiglia e via discorrendo. Una delle ipotesi prevede la semplificazione del sistema e poi una rimodulazione «perché l'abbonamento mensile ordinario a 35 euro o quello annuale a 250 euro sono oggettivamente troppo bassi per garantire all'azienda un'adeguata remunerazione del servizio» dicono fonti autorevoli in Atac.

Secondo Marta Leonori, assessore a Roma produttiva, «arrivare a un altro aumento degli abbonamenti o dei biglietti dell'autobus in così breve tempo è sicuramente una direzione diversa da quella che stiamo prendendo. I romani hanno già avuto recentemente un aumento dei biglietti consistente. Noi, insieme all'assessore Guido Improta, stiamo mettendo in campo una politica per disincentivare l'utilizzo delle auto private e incentivare invece l'utilizzo dei mezzi pubblici, andando a cercare le risorse tra coloro che in questo momento il biglietto non lo pagano».

Paolo_Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,5

Foto: In euro è il costo unitario del Biglietto integrato a tempo , che vale per una corsa sulle linee metro o per 100 minuti sugli autobus. L'azienda, su invito dell'assessore Improta, starebbe valutando due ipotesi: aumento del prezzo o riduzione della durata

Foto: Evasione tariffaria È uno dei problemi che deve fronteggiare Atac

Il caso Il sindacato: irrisolto il nodo degli stipendi ad personam

Ama, Cgil all'attacco «Ancora sprechi e buonuscite record»

La denuncia: 500 mila euro a ex dirigente
Pa. Fo.

Parentopoli e lo scandalo dei superminimi d'oro appartengono alle gestioni passate di Ama, ma non c'è pace per la municipalizzata dell'ambiente. E' cambiata la dirigenza, è cambiata la maggioranza politica in Campidoglio. Eppure secondo la Cgil gli sprechi continuano, nonostante le promesse di pulizia e le misure annunciate nelle scorse settimane contro l'assenteismo e contro le spese inutili dal nuovo numero uno, Daniele Fortini.

Il nuovo caso è stato sollevato ieri da Natale Di Cola, segretario della Funzione Pubblica della Cgil di Roma e del Lazio, che in un'intervista all'agenzia Dire ha denunciato la maxi-buonuscita concessa a Paolo Passi, ormai ex responsabile al personale: «È anomala e scandalosa la buonuscita di oltre 500mila euro, dichiarata come percepita dallo stesso Passi ed erogata dall'attuale amministrazione, a fronte di norme contrattuali che prevedono un preavviso di 8 mesi per anzianità inferiori a due anni, estensibile sino a un massimo di altri 4 mesi. Ed era anomala pure la retribuzione di 175mila euro all'anno per una persona che è stata responsabile, tra l'altro, dell'aumento del tasso di assenze registrato in azienda e firmatario nel 2012 di un accordo illegale che attribuiva livelli ingiustificati a esponenti di alcune organizzazioni sindacali».

Insomma «i risultati prodotti da Passi e le pessime prove gestionali fornite, avrebbero semmai suggerito l'apertura di una procedura per risarcimento danni da parte di Ama». E ancora: «Solo per fare un esempio ma sono decine i casi, è anomala la retribuzione di 95mila euro all'anno riconosciuta al quadro responsabile Sicurezza e vigilanza della direzione dei Servizi cimiteriali, Fabrizio Mericone, quando il direttore responsabile, Maurizio Campagnani, ne ha una di 80mila euro, e all'assessore competente è riconosciuto un compenso di 78mila euro». Inoltre «vengono ancora erogate decine di retribuzioni anomale e ingiustificate, stabilite dalle precedenti gestioni della giunta Alemanno, che contando su abnormi maggiorazioni qualificate come superminimi arrivano ad importi di 95mila euro annui e nel complesso comportano un esborso in eccesso di denaro pubblico di circa un milione di euro».

Secondo il sindacalista «l'inerzia di Ama e Roma Capitale sulla vicenda dei superminimi e delle super liquidazioni ai manager tradisce nei fatti molti dei proclami del sindaco Ignazio Marino ed è costata in questi sei mesi oltre 500mila euro alle già vuote casse di Ama. Questi fatti, come l'immobilismo su tanti altri aspetti organizzativi, ci fanno seriamente dubitare sulla realizzazione di qualsiasi progetto di rilancio dell'azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

55

È il numero di quadri aziendali di Ama, molti dei quali assunti a chiamata diretta sotto la giunta di Gianni Alemanno

Gli uomini d'oro I superfortunati

in alcuni casi guadagnano addirittura più dei dirigenti da cui dipendono: sono gli «uomini d'oro» dell'Ama, come sono stati soprannominati in azienda, e sono i quadri assunti spesso a chiamata diretta sotto la giunta Alemanno, molti legati a personaggi del centrodestra romano e in particolare a Franco Panzironi, ex numero uno di Ama adesso a processo per Parentopoli

I compensi

Così, mentre i nuovi dirigenti guadagnano fra i 75 e gli 85 mila euro all'anno, i funzionari d'oro viaggiano su cifre ben superiori, grazie a generosi superminimi ad personam: Patrizia Caracuzzi, assunta come assistente di Panzironi, percepisce 92.551 euro all'anno; Stefano Andrini, peraltro condannato nel 1989 per l'aggressione a un giovane di sinistra, ne guadagna quasi 96 mila. In generale le retribuzione dei quadri di Ama sono decisamente più basse: fra i 55 e i 60 mila euro all'anno. L'ad Daniele Fortini ha promesso di intervenire anche su questo spinoso problema

L'inchiesta de Il Tempo Un terzo delle piante rischia di crollare. Ma non ci sono soldi per la manutenzione in sicurezza

Il censimento: 50mila alberi killer a Roma

Bisbiglia e Imperitura

A Roma 50mila alberi su 150mila rischiano di abbattersi sul primo che passa alla prima raffica. Il Servizio Giardini informa che dovrebbero essere tagliati e sostituiti con piante giovani perché oltre che dall'età sono stessati da potature, vibrazioni, smog atti vandalici e malattie. Ma le cronache recenti e la mancanza di fondi certificano che le piante pericolose vengono tagliate solo se crollano. alle pagine 10 e 11 Poco più di 1,2 milioni di euro in più sulla manutenzione del verde rispetto al 2013, ma comunque quasi 3 milioni in meno rispetto alla media degli anni passati. Nonostante gli ettari di verde pubblico dal 2001 ad oggi siano cresciuti di oltre il 20%. Ammonta a 12,7 milioni di euro la dotazione del Comune di Roma per la manutenzione di tutte le aree verdi della Capitale, dunque anche la cura dei parchi pubblici, lo sfalcio dell'erba e, naturalmente, la cura e il censimento degli alberi. «Ma gli arbusti vengono rimossi quando rappresentano un pericolo, o per iniziativa diretta del servizio giardini o per segnalazione», spiegano dall'assessorato capitolino all'Ambiente. Questo vuol dire che in realtà non esiste un piano di rinnovamento delle alberate, come avviene nel resto delle capitali europee, ma si lavora sull'emergenza. Una situazione derivante dalla scarsità di economie, confrontata al costo di sostituzione delle piante (circa 700 euro ad albero, secondo i dati della Sia, Società Italiana Arboricoltura), ma anche dalla diminuzione radicale degli addetti al Servizio Giardini, appena 346 contro i 1200 del 1995 ed i 695 del 2001. «E' in fase di elaborazione - affermano ancora dall'assessorato condotto da Estella Marino - un bando per una gara d'appalto che ci consentirà non solo di effettuare un nuovo censimento degli alberi, ma anche di monitorarli e capire quali di questi sono a fine vita». E poi? «Poi dipenderà dalle economie in campo». Una mano potrebbe arrivare da un'iniziativa parallela: si chiama "Adotta un albero" e con un contributo di 250 euro si potrà piantarlo al posto di uno che sta morendo. Ma è evidente si tratti di un palliativo. Ognuno dei 330mila alberi Vincenzo Bisbiglia presenti sul territorio capitolino (150mila su strada e 180mila nei parchi) ha una sua scheda: numero di codice, età, malattie. C'è però da capire, tuttavia, anche come questi alberi vengano curati o addirittura piantati. Su questo punto, è piuttosto inquietante la denuncia di Antimo Palumbo, presidente di Adea Amici degli Alberi, associazione molto diffusa sul territorio cittadino. «Le piantumazioni - spiega vengono assegnate a delle aziende vivaiste. Queste rilasciano al Comune una garanzia di 2 anni, durante i quali, nel caso questa secchi, hanno l'obbligo di piantare un altro albero gratuitamente. Ma cosa succede il giorno dopo la scadenza dei 24 mesi? Nessuno più si occupa della pianta: viene lasciato il fil di ferro e il legno di sostegno. Molto spesso accade che l'albero cresca deformato, o addirittura venga infettato dal sostegno marcio. Così anche un albero giovane può diventare un potenziale pericolo». Timori arrivano anche dalle specie di alberi presenti in città: «Ultimamente alberi come i ligustri e le magnolie stanno prendendo il posto di pioppi, platani e olmi, e questo è un bene. Certo, il massimo sarebbe mettere tigli e bagolari, che sono molto belli, sicuri ma anche molto costosi». In generale, però, «le ditte appaltatrici che si occupano delle potature sono formate da dilettanti - racconta - Anche per accontentare la cittadinanza, si effettuano tagli ai rami molto profondi, che spesso non sono necessari. Così però si indeboliscono le piante». Il presidente della Commissione capitolina Ambiente, Athos De Luca, è deciso ad andare in profondità. Per la prossima settimana ha convocato una riunione di Commissione, ed in particolare sulla situazione del Servizio Giardini. «Sono ormai solo 160, sui 346 rimasti (qualche anno fa erano 1200), i giardinieri specializzati che sanno qualcosa sugli alberi. Per tutti gli altri, il buio. Non vengono più fatti corsi per la "diagnosi visuale" che consiste nell'osservare l'albero, toccarlo e stabilire con il 70-80% di successo cosa deve essere fatto». Non solo. «Oggi non è possibile eseguire una perizia strumentale: si fa con un "resistografo" che aiuta a stabilire se il legno è sano o marcio e quanto: il comune aveva acquistato due di questi resistografi. Ma nessuno sa dove si trovano. E non sono mai stati usati». Ieri pomeriggio, «su richiesta dei vigili del fuoco», due squadre di emergenza del servizio giardini

«hanno abbattuto un platano in via Satrico 11. L'intervento con una piattaforma elevatrice, camion e motoseghe dopo il maltempo di lunedì. Gli operatori, dopo la verifica, ne hanno predisposto l'abbattimento e la messa in sicurezza». Serviva l'intervento dei vigili del fuoco per accorgersi della pericolosità?

12,7 milioni I fondi per il verde Sono 3 milioni in meno rispetto alla media degli anni passati. E sono pochi per la manutenzione di tutti i parchi romani

700 euro Il costo di una piantumazione Il vivaista che sostituisce un albero assicura una nuova pianta in caso di mancato attecchimento nell'arco di 2 anni. Dopodiché il nulla

PARCOLEONARDO

Al via la nuova differenziata Multe a chi abbandona rifiuti

È partito il nuovo servizio di raccolta dei rifiuti a Parco Leonardo, nelle aree Athena e Athena 2, per risolvere le criticità e le problematiche insorte con il precedente sistema di raccolta differenziata. Lo comunica l'assessore all'Ambiente del Comune di Fiumicino Roberta Ambrosini. Per chi non rispetta le disposizioni e abbandona rifiuti in strada, in arrivo controlli e multe dei vigili urbani.

Rifiuti, il piano anti-emergenza

Parte il nuovo tritovagliatore e 200 tonnellate di spazzatura saranno trasferite all'estero. A Velletri si punta a realizzare una discarica per accogliere anche l'immondizia di Roma
Belvedere ed Evangelisti

Pronto il piano anti emergenza dell'Ama per l'autunno: mette in funzione il nuovo tritovagliatore di Rocca Cencia, gioca la carta del "trattamento" di 200 tonnellate fuori Roma, puntando anche sugli inceneritori all'estero dopo le richieste di Spagna, Svezia, Danimarca e Ungheria. Altri cinquecento operatori lavoreranno per la differenziata. Intanto, a Velletri spunta un progetto di un privato che vuole realizzare un tmb, un impianto di compostaggio e una discarica. alle pag. 34 e 35

Ama, ecco il piano nuovo impianto e rifiuti fuori città

A settembre entra in funzione il tritovagliatore di Rocca Cencia, gara per trattare 200 tonnellate di immondizia fuori dalla regione L'AZIENDA PREME L'ACCELERATORE SULLA DIFFERENZIATA E PREPARA UN BANDO PER PORTARE CDR ANCHE ALL'ESTERO CON LO SBLOCCA ITALIA IN ARRIVO ANCHE PROCEDURE PIÙ VELOCI PER POTER UTILIZZARE I TERMOVALORIZZATORI DEL RESTO D'ITALIA
Mauro Evangelisti

IL CASO Il piano anti emergenza rifiuti è pronto: l'Ama mette in funzione il tritovagliatore, gioca la carta del "trattamento" di 200 tonnellate fuori Roma e punta agli inceneritori all'estero. E manderà altri 500 operatori a dare la spinta decisiva sulla differenziata. Anche se l'estate è trascorsa senza criticità (la produzione di spazzatura diminuisce in agosto), questa tregua è stata utilizzata per fare la manutenzione degli impianti di trattamento, che in passato erano andati in tilt, provocando il caos con i rifiuti che restavano per strada. PICCO Partiamo dalla produzione dei rifiuti. Nelle ultime due settimane di agosto c'è stato il picco negativo. Ma ora che tutti stanno tornando dalle ferie, con la riapertura delle scuole già si prevede per la terza settimana di settembre di avvicinarsi ai numeri più alti, circa 3.000-3.300 tonnellate di rifiuti indifferenziati. E' vero che tra settembre e dicembre questa cifra diminuirà perché il porta a porta e la differenziata spinta raggiungeranno altri 544 mila cittadini. Ma non si può contare solo su questo. La prima mossa del piano: dalla terza settimana di settembre entrerà in funzione il tritovagliatore dell'Ama di Rocca Cencia (da tempo ce n'è un altro in servizio, ma è quello di Colari). Con questo impianto aggiuntivo, si potrà anche alleggerire l'impatto sul Tmb di via Salaria, dove la convivenza con gli abitanti della zona è divenuta sempre più complicata. LA STRUTTURA Per evitare, comunque, che come successo in passato in caso di guasti dei Tmb si vada in affanno e per non affidarsi solo al paracadute del secondo tritovagliatore, è stata indetta una gara pubblica tra gli impianti di trattamento del resto del Lazio. In linea di massima c'è la possibilità - in caso di necessità - di portare fuori Roma (ad esempio nel Tmb della Rida in provincia di Latina) altre 200 tonnellate di rifiuti. In sintesi: funzioneranno i quattro Tmb romani (due di Ama e due di Colari), i due tritovagliatori e, se servirà, 200 tonnellate di rifiuti potranno essere trattati fuori da Roma. Questo dovrebbe evitare il rischio di lasciare i rifiuti nei cassonetti o per strada. Ma in passato l'intoppo che ha causato l'effetto a catena e l'emergenza si è verificato in un altro punto del ciclo dei rifiuti: gli inceneritori. Una parte consistente dei rifiuti, una volta trattata, diventa Cdr (o un materiale meno pregiato ma comunque simile) destinato ad alimentare i termovalorizzatori. Bene, in passato - ad esempio a fine 2013 - il sistema è andato in tilt perché uno dei termovalorizzatori di San Vittore e Colleferro (i due funzionanti nel Lazio) avevano dei problemi e quindi non si sapeva dove portare il materiale. In parte il nodo era stato sciolto siglando contratti con aziende di altre regioni, in primis Emilia-Romagna e Lombardia, ma anche in questo caso ci sono sempre delle insidie: dal maltempo che blocca i camion agli impianti in manutenzione. Attualmente sono 163 gli autoarticolati che partono ogni giorno da Roma con il Cdr. Ora l'Ama sta completando un altro bando, europeo, per ampliare la lista delle aziende pronte ad accogliere negli inceneritori il combustibile da rifiuti romano. INCENERITORI E alla luce delle manifestazioni di interesse già arrivate, si potrebbero siglare contratti con impianti in Spagna, Danimarca, Svezia, Svizzera, Ungheria e Olanda. In quel caso, invece dei camion, potranno essere usate anche le navi o i treni. L'importante - è la convinzione che circola all'Ama - è avere una gamma di scelte la più ampia possibile, in modo da non trovarsi mai con l'acqua alla gola. Lo Sblocca Italia presentato l'altro giorno dal governo potrebbe anche velocizzare le procedure per usare i termovalorizzatori del resto d'Italia, dunque il qual'OBBIETTIVO dro è mutevole. Ultimo tassello: la corsa contro il tempo per portare la differenziata al 50 per cento entro il 31 dicembre, in modo da ridurre i rifiuti che vanno nei Tmb e negli inceneritori. Come annunciato l'altro giorno dal Messaggero, sta per partire - gradualmente - il nuovo sistema di raccolta (in parte "porta a porta") in tre nuovi municipi (si tratta del XIV, del XVII e del X) per un totale di 544 mila abitanti coinvolti. Non si può sbagliare e per questo l'Ama ha deciso di impegnare 500 dipendenti (in tutto il 2014) in questa operazione.

Foto: Rifiuti durante l'emergenza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

A Velletri spunta una discarica anche per l'immondizia di Roma

Il progetto per la costruzione di un Tmb a Cinque Archi è stato depositato il 25 agosto Ieri il sopralluogo del sindaco Servadio tra pochi giorni partiranno i rilievi tecnici GLI AMBIENTALISTI SULLE BARRICATE: «C'ERA GIÀ UN PIANO PER REALIZZARE UN IMPIANTO PER IL BIOGAS»

Eugenia Belvedere

IL PROGETTO Velletri rischia di ospitare un impianto in cui confluiranno ogni giorno centinaia di tonnellate di rifiuti di Roma e del resto del Lazio. Una società creata il 17 luglio, Ecoparco srl, ha presentato, il 25 agosto, al Comune di Velletri, alla Provincia di Roma e alla Regione Lazio un progetto per la realizzazione di un Tmb (trattamento meccanico biologico), un'area per il compostaggio, un impianto per la produzione di biogas e un'area di stoccaggio per due milioni di metri cubi di rifiuti (di fatto una discarica). Dove? In zona Cinque Archi. Questo, semplificando, significa che a pochi passi da un'area agricola adibita alla produzione del vino di Velletri, si potranno lavorare i rifiuti di una città come Roma per tre o quattro anni. CAVA ALL'ASTA Il sito dove dovrebbe sorgere il polo impiantistico integrato, attualmente utilizzato come cava per l'estrazione della pozzolana, è dal 2008 di proprietà della Apl Immobiliare srl, società della famiglia Cecchini. Imprenditori veliterni, imparentati con il consigliere regionale Giancarlo Righini, i Cecchini acquistarono il terreno a un'asta per 820mila euro. I precedenti proprietari, la famiglia Masella, agricoltori da generazioni, fallirono nel 2007. Acquisendo il terreno la Apl Immobiliare srl, promise che avrebbe lasciato alla famiglia Masella la gestione dell'attività di estrazione della pozzolana, nel frattempo intrapresa. In cambio stabilirono un affitto e richiesero la fornitura di pozzolana per le attività edili della Apl Immobiliare. Dal 2008 i Masella, che hanno l'abitazione nel terreno che diventerà una discarica, hanno versato circa 920mila euro. A metà agosto la sorpresa: lo sfratto dell'attività e la notizia che la Apl Immobiliare non aveva fatto richiesta per la proroga dei diritti di estrazione della pozzolana. La richiesta di sospensione dello sfratto, presentata dall'avvocato della famiglia Masella, Ascanio Cascella, doveva esser discussa di fronte al giudice del tribunale veliterno Riccardo Audino, ma è stata rimandata a novembre e trasferita a un altro giudice. La Apl Immobiliare fa sapere che comunque c'è un preliminare di acquisto vincolato all'approvazione del progetto della discarica con la Ecoparco srl. Questa società è costituita al 50 per cento da una società romana che si occupa già di smaltimento rifiuti e da un perito minerale, ex consulente della famiglia Masella, ha la sede legale in uno studio di avvocati romani. VERIFICHE COMUNALI Il sindaco di Velletri, Fausto Servadio, fortemente contrario alla realizzazione della discarica e degli altri impianti, ha effettuato ieri mattina un primo sopralluogo alla cava di pozzolana, ed ha fissato i rilievi tecnici per la prossima settimana. Il Comune di Velletri, insieme alla azienda partecipata Volsca Ambiente, ha in progetto da tempo per un'area vicina un impianto di biogas. Corrado Bisini, presidente dell'associazione ambientalista La Spinosa, commenta: «Anche il Comune di Velletri a soli 500 metri ha in progetto di costruire un impianto biogas, che fanno giocare al raddoppio? Comunque più che l'impianto di biogas ci preoccupano i volumi del progetto. I due milioni di metro cubi di rifiuti Velletri certamente non li produce, resta da verificare chi riempirà la cava». I rifiuti potrebbero essere quelli di Roma, ma anche di altri Comuni del Lazio trasformando la zona in una grande miniera per la gestione dell'immondizia.

Le novità All'estero Porta a porta Gli operatori Tritovagliatore L'azienda sta preparando un bando europeo per portare il cdr anche fuori dall'Italia Altri 500 operatori saranno utilizzati per il rafforzamento della raccolta differenziata Entro la fine dell'anno il nuovo sistema di differenziata sarà esteso ad altri 500mila romani A fine settembre entrerà in funzione il nuovo tritovagliatore Ama di Rocca Cencia

Mostacciano

Spazzatura abbandonata scatta la pulizia fai-da-te

A Mostacciano scatta la pulizia «fai da te». Rifiuti di ogni tipo da tempo sono abbandonati in via Mallozzi. Spiega un imprenditore, Glauco Verdoia: «Abitiamo in una zona piacevole e verde, vicino a due scuole materne e all'ospedale Regina Elena. Nonostante mail e solleciti non siamo riusciti a venire a capo della discarica a cielo aperto che abbiamo a 50 metri da un centro raccolta Ama». Così Verdoia per domenica ha organizzato del personale che pulirà l'area e ha invitato gli altri cittadini a collaborare.

Sblocca-Italia, anche un piano per inceneritori e trivellazioni

MUNICIPALIZZATE, FORTE SPINTA ALL'AGGREGAZIONE ANCHE LE SOCIETÀ A CAPITALE PUBBLICO POTRANNO FALLIRE

Luca Cifoni

IL PROVVEDIMENTO ROMA Piano nazionale per la realizzazione di inceneritori, via libera alle trivellazioni petrolifere comprese quelle in Adriatico, procedure di urgenza per l'edilizia scolastica. E anche spinta all'aggregazione nel settore dei servizi pubblici locali, con l'aggiunta di una norma che prevede la possibilità del fallimento anche per le società a capitale interamente pubblico. Sono alcune delle novità presenti nell'ultima versione del decreto sblocca-Italia: il testo approvato venerdì in Consiglio dei ministri come già accaduto per altri provvedimenti - non è ancora arrivato in Gazzetta ufficiale e dunque sono possibili ulteriori aggiustamenti e ritocchi nelle prossime ore. Si valuta in particolare l'inserimento delle norme sulle società partecipate degli enti locali (che il commissario alla revisione della spesa Carlo Cottarelli vorrebbe concentrare nella legge di Stabilità). Stralciate quelle che ne prevedevano la quotazione in Borsa, potrebbero restare altre disposizioni che hanno come obiettivo la concentrazione territoriale dei servizi pubblici locali di rilevanza economica (acqua, gas, elettricità, rifiuti, trasporto pubblico). Per ottenere questo risultato, viene resa obbligatoria l'adesione degli enti locali agli ambiti territoriali ottimali, e queste strutture saranno le sole destinatarie dei finanziamenti pubblici. È previsto anche uno stanziamento di 500 milioni per gli investimenti infrastrutturali degli enti locali che aggregano le proprie società. Viene poi modificata la legge fallimentare del 1942, che si applicherà anche alle società a capitale interamente pubbliche, comprese quelle affidatarie in house. Dopo l'eventuale fallimento, le amministrazioni pubbliche non potranno costituire nuove società per gli stessi servizi. Un altro articolo, classificato "da valutare", prevede che entro novanta giorni siano individuati gli impianti di recupero di energia dai rifiuti (esistenti o da realizzare) necessari per realizzare un sistema integrato di termovalorizzatori, con l'obiettivo del riequilibrio tra le aree del territorio nazionale e la possibilità di trattare rifiuti di altre Regioni.

IL PETROLIO IN ADRIATICO In campo energetico accanto allo sblocco del gasdotto Tap sono state introdotte misure «per la valorizzazione delle risorse energetiche nazionali». Le attività di ricerca e coltivazione di idrocarburi e quelle di stoccaggio di gas avranno carattere di «interesse strategico e di pubblica utilità». Inoltre il ministero dell'Ambiente potrà autorizzare progetti sperimentali di coltivazione di giacimenti «al fine di tutelare le risorse di idrocarburi in mare localizzate in ambiti posti in prossimità delle aree di altri paesi rivieraschi oggetto di attività di ricerca e produzione». Il riferimento è evidentemente al caso del petrolio in Adriatico oggetto dell'attenzione della Croazia. Infine ci saranno procedure d'urgenza anche per l'edilizia scolastica. Gli interventi di messa in sicurezza delle scuole potranno essere avviati anche in caso di ricorsi contro l'aggiudicazione e al di sotto di certi importi con procedure di gara semplificate o anche con affidamento diretto.